



MARILENA CASELLA

Meo iussu et auspicio... Aethiopiam... perventum est
(Aug. RG 26, 5)

Scenari politico-economici, echi propagandistici e suggestioni
espansionistiche della spedizione di Publio Petronio.

«Nella maggior parte degli scrittori è avvenuto che alla poco nota età Augustea si attribuissero con troppa facilità condizioni o mentalità d'una età successiva più nota¹»: così M.A. Levi nell'esordio della sua riflessione sull'ordinamento augusteo attuato in Egitto, interpretato spesso come un segno di «prepotere» sul consesso senatorio. Ci troviamo di fronte ad un intellettuale che, garantendo alla propaganda fascista il sostegno della riflessione storica, ha cercato di chiarire la natura di quell'impero romano, del quale il regime si proclamava erede e continuatore².

La possibilità di realizzare l'«idea-forza» di impero che dominava nei dibattiti parlamentari, sulla stampa quotidiana e periodica, negli scritti e nei discorsi degli intellettuali si intravede con la spedizione in Etiopia³, durante la quale Roma antica era onnipresente nella propaganda fascista, attraverso rimandi classicheggianti e manipolazioni attualizzanti: mai come in quell'occasione il regime riuscì a mobilitare e ad utilizzare a fondo le possibilità offertegli dal

¹ LEVI 1924, 231.

² LEVI si concentra sull'*imperium* su cui si fondava l'espansionismo romano e sull'estensione del concetto di popolo a tutte le genti sulle quali il potere si affermava, fino a che riuscissero a divenire soggetto ed oggetto di tale *imperium*: vd. LEVI 1936, 261; 282-283, e cfr. CAGNETTA 1979, 53-55.

³ Forte era la volontà di riscattarsi dalle dolorose sconfitte subite proprio in Africa orientale tra il 1887 (massacro di Dogali) e il 1896 (sconfitta di Adua), rinverdendo le ambizioni espansionistiche rivolte all'Africa (vd. POLVERINI 1993; GRANGE 1994; GENTILE 2007, 247-248). Alla categoria di impero romano e della simbologia ad esso connessa si era attinto anche durante la guerra libica per suggerire l'identità tra la grandezza del passato ed il presente che intendeva seguirne le tracce: vd. CAGNETTA 1980, 169-186; BRACCESI 1989, 153 ss.; GABBA 1991, 601-614; GIARDINA-VAUCHEZ 2000, 249-250; PELLIZZARI 2012, 117-126. Roma con i tratti trionfanti della sua dimensione imperiale alimentava la retorica osannante la nuova potenza dell'Italia nella terra libica costellata da rovine di città romane: vd. NARDI-GENTILI 2009; PELLIZZARI 2011, 822-823; sul legame tra archeologia e politica, vd. PETRICIOLI 1990.



monopolio dell'informazione e delle moderne tecniche della propaganda di massa⁴, sovrapponendo l'Etiopia del tempo a quella augustea⁵.

Protesi come si era alla costante ricerca di simmetrie fra politica augustea e mussoliniana, al fine di suggerire l'identità tra la grandezza del passato ed il presente che intendeva seguirne le tracce, nell'alquanto ostica equiparazione tra l'antico impero di Roma che abbracciava tutto il bacino del Mediterraneo, ed il nuovo che comprendeva solo Libia⁶ ed Etiopia, tra i tanti meriti di Augusto, che nella percezione allora diffusa simboleggiava una sorta di 'uomo/impero'⁷, non poteva che assumere uno speciale rilievo il fatto che l'imperatore avesse ricevuto atto di sottomissione dagli Etiopi: [...] *Meo iussu et auspicio ducti sunt duo exercitus eodem fere tempore in Aethiopiam et in Ar[a]biam, quae appell[atur] Eudaemon, maximaeque hostium gentis utriusque copiae caesae sunt in acie et complura oppida capta. In Aethiopiam usque ad oppidum Nabata pervent[um] est, cui proxima est Meroe*⁸.

⁴ DE FELICE 1974, 622. L'Istituto di Studi Romani dedicò particolare attenzione agli studi sui rapporti tra Roma e l'Africa per farne meglio risaltare valore e significato: vd. GALASSI PALUZZI 1936, 417-418.

⁵ Nel mondo antico l'Etiopia aveva un'accezione ampia ed allo stesso tempo non ben definita; nel caso peculiare dell'Etiopia augustea, essa coincideva con la Nubia ed il Basso Sudan. In maniera direttamente correlata con lo sguardo attento rivolto verso la zona etiopica del continente africano (già nel 1922 Mussolini concludeva il discorso su *Italia e Mediterraneo. L'Egitto indipendente?* dicendo che l'Italia poteva «preparare nel mare che fu di Roma e di Venezia le strade della sua fortuna», *Opera Omnia* 18, 76-78), gli intellettuali del tempo iniziavano ad interessarsi agli Etiopi, passando in rassegna le notizie dei geografi classici: vd. CONTI ROSSINI 1925, 10-11, il quale, seguendo il filone Agatarchide-Diodoro-Strabone a riguardo dell'ateismo degli Etiopi al di sopra di Meroe, dice di rinvenire tale peculiarità nella tribù dei Cunama: «Nei primi tempi in cui la nostra politica eritrea si andava volgendo verso essi, a me stesso avvenne più volte di sentir dire da Abissini che i Cunama erano come gl'Italiani, facendosi riferimento alla nostra astensione da pratiche di culto, così in contrasto con l'osservanza degli Abissini stessi...»; ancora sul tipo etiopico – scuro di pelle, di statura assai elevata, con i capelli irsuti – e sulla sua localizzazione vd. BIASUTTI 1925, 27-35.

⁶ Sulla febbre libica, e sui tentativi volti a dare all'Italia un impero coloniale e a consolidare l'unità della nazione, vd. VIOLA 2005, 97-147, la quale si sofferma sulla Libia ed il Mediterraneo orientale divenuti una sorta di 'terra promessa' per un popolo destinato alla fatale riconquista di un impero perduto; inoltre, PELLIZZARI 2012, 107 ed in partic. 108: «In quei luoghi, a contatto con le innumerevoli vestigia del passato, essa riscopriva, infatti, la propria identità "romana" e, per converso, ne legittimava l'italianità». In tale contesto ORIANI 1908, 82 scriveva: «Andare in Africa, significava tornarci, perché l'Italia vi aveva vinto Annibale, imprigionato Giurgurta, sottomessi i Tolomei, sconfitti i Saraceni, dissipati i Barbareschi». Sulla *renovatio romani imperii* sul suolo libico e sull'interpretazione della romanità quale *trait-d'union* tra archeologia e politica nella colonia tripolitana, cfr. DI VITA 1983, 63-86 e MUNZI 2001.

⁷ GIARDINA 2013, 57.

⁸ Aug. RG 26, 5. Una lieve manipolazione del passo fornisce la legenda – *meo iussu et auspicio ducti sunt exercitus in Aethiopiam* – rinvenibile sul francobollo da 75 centesimi, emesso per il bimillenario della nascita di Augusto il 23 settembre 1937, raffigurante la testa dell'Augusto di Meroe inquadrata da due palme con sullo sfondo le piramidi: vd. GIARDINA 2013, 58.



Proprio da questo passo così emblematico delle *Res Gestae Divi Augusti* prende avvio la riflessione sulla spedizione nell'antica Etiopia portata avanti per conto di Augusto dal prefetto d'Egitto Petronio.

Partendo dalle indicazioni fornite da Augusto stesso nel *Monumentum Ancyranum*, la campagna in Etiopia è da collocare *eodem fere tempore* rispetto alla campagna condotta nel sud dell'Ἀραβία Εὐδαίμων⁹. Tale dato è confermato dalla testimonianza di Strabone, il quale attesta che l'incursione etiopica si è svolta quando Elio Gallo si trovava impegnato, con una consistente parte delle truppe romane, in una campagna contro gli Arabi: Ἐπειδὴ δὲ οἱ Αἰθίοπες καταφρονήσαντες τῷ μέρος τι τῆς ἐν Αἰγύπτῳ δυνάμεως ἀπεσπᾶσθαι μετὰ Γάλλου Αἰλίου πολεμοῦντος πρὸς τοὺς Ἀραβας, ἐπήλθον τῇ Θηβαΐδι καὶ τῇ φρουρᾷ τῶν τριῶν σπειρῶν τῶν κατὰ Συήνην καὶ ἐλόντες ἔφθασαν τὴν τε Συήνην καὶ τὴν Ἐλεφαντίνην καὶ Φιλᾶς¹⁰. A proposito della campagna militare condotta nel quadrante meridionale dell'ecumene, il geografo di Amasea distingue il momento dell'aggressione etiopica strettamente correlato alla campagna araba e probabilmente al sopraggiungere di notizie relative all'esito negativo della stessa e quello successivo della reazione del prefetto d'Egitto.

I dati finora forniti potrebbero sembrare confutati dalla sequenza cronologica di Cassio Dione, che colloca la spedizione in Etiopia quasi contemporaneamente (ὑπὸ δὲ τὸν αὐτὸν τοῦτον χρόνον¹¹) rispetto alla campagna iberica contro Asturi e Cantabri, quindi nel 22 a.C., sintetizzando tutta la vicenda in un unico anno, o più probabilmente facendo genericamente riferimento all'anno in cui la campagna etiopica avrebbe avuto fine¹². Del resto anche le *Res Gestae* riducono ad una sola campagna quelli che in realtà erano stati una serie di eventi collocabili nella decade 30-20 a.C., al fine di dar vita ad una singola monumentale narrazione, enfatizzando in un macro-evento la politica di quegli anni¹³.

A lumeggiare la cronologia degli avvenimenti contribuisce notevolmente l'indagine prosopografica riguardante il prefetto d'Egitto sotto la cui guida avvenne l'incursione in Etiopia (*duce P. Petronio*¹⁴). Non si può passare sotto silenzio la problematica riguardante il *praenomen* del Petronio in questione: se, infatti, Plinio denomina il *dux* come *Publius Petronius*, Cassio Dione parla dell'ἄρχων Γάιος Πετρώνιος¹⁵. Al riguardo è dirimente il papiro di Washington¹⁶ con al suo interno il testo di un editto del terzo prefetto d'Egitto, indicato nella l. 2

⁹ Strab. 16, 1, 28; 16, 2, 1 e 2, 20; 16, 3, 1 e 3, 6; 16, 4, 2, ed ancora 4, 21 e 4, 25.

¹⁰ Strab. 17, 1, 54 820c.

¹¹ Cass. Dio 54, 5, 4.

¹² LOCKER 2002, 79-80.

¹³ TÖRÖK 2009, 429.

¹⁴ Plin. *nat. hist.* 6, 29, 181.

¹⁵ Cass. Dio 54, 5, 4.

¹⁶ *P. Libr. Congr.* 2, «YCS» 28 (1985), 86.



come Πόπλιος Πετρώνιος. Che si trattasse del Petronio in questione, in mancanza di riferimenti espliciti alla datazione, hanno contribuito ad affermarlo vari elementi, brillantemente evidenziati nel 1985 da R. Bagnall. I dati paleografici *in primis* ne fanno un testo del I secolo a.C., durante il quale sono attestati tra i prefetti pochi *Petronii*, di cui, oltre ad un *Petronius Quadratus*, appunto il Petronio prefetto d'Augusto, al quale Bagnall non esita ad assegnare il papiro, forte dell'attestazione del *praenomen Publius* presente in Plinio il Vecchio, che, essendo un intellettuale del I secolo d.C. e per di più appartenente al ceto equestre, doveva conoscere scenari ed attori della vicenda politica sicuramente in maniera precisa¹⁷.

Quanto alla collocazione cronologica della prefettura di Petronio, tenendo conto delle testimonianze incrociate di Giuseppe Flavio e di Plinio il Vecchio, essa sembra decorrere dall'autunno del 25 a.C.¹⁸; pertanto potrebbe collocarsi tra l'autunno del 25 e la tarda primavera del 24 a.C.¹⁹ la spedizione etiopica intrapresa dal prefetto d'Egitto Publio Petronio con la finalità di punire gli Etiopi, i quali, avanzando nella Tebaide, probabilmente nell'estate del 25 a.C., avevano occupato Syene, Filae ed Elefantine, isola nilotica all'altezza della prima cateratta. Alla domanda sulle motivazioni che li avevano indotti ad aprire le ostilità, gli Etiopi, costretti a rifugiarsi nella città etiopica di Pselchis (odierna Dakka), risposero che avevano subito dei soprusi da parte dei nomarchi (ἀδικοῦντο ὑπὸ τῶν νομάρχων²⁰). Nel momento in cui il prefetto d'Egitto replicò loro che a governare

¹⁷ BAGNALL 1985, 87-88; GERACI 1986, 195-196; PURPURA 1992, 495-496. BASTIANINI 1988, 503, sulla base dei nuovi documenti e dei nuovi studi relativi alla prefettura d'Egitto, aggiorna la lista dei prefetti con un'appendice in cui riporta *P. Petronius*, che in BASTIANINI 1975 compariva semplicemente come *Petronius*, ed in BASTIANINI 1980, 75 con il *praenomen C. Petronius*. Pur senza l'apporto della scoperta papiracea, già SYME 2014², 375, parlando dei nuovi prefetti succeduti a Cornelio Gallo, definiti «figure scialbe a confronto del poeta», annovera il nostro come Publio Petronio.

¹⁸ Ios. *AJ* 15, 354: Πετρωνίου τὴν ἐπαρχίαν ἀπὸ Καίσαρος εἰλεφότος; per una dettagliata analisi cronologica vd. JAMESON 1968, 75-76. La presenza del prefetto Publio Petronio nella provincia imperiale, senza che ciò debba far escludere che si fosse prolungata ancora per uno o due anni, è attestata nel 22 a.C. da un editto: si trattava di un provvedimento indirizzato ai coltivatori (l. 5: γεωργοῖς), cui probabilmente veniva concessa una esenzione dal pagamento delle imposte in occasione della ricorrenza del genetliaco dell'imperatore (l. 9: γενεθλίου). Il riferimento, alle ll. 8-9, al venticinquesimo giorno di un mese indeterminato, genetliaco dell'imperatore, e la conseguente osservazione che l'unico anno bisestile del periodo in questione in cui il genetliaco dell'imperatore ricorreva il 25 Thoth, e non il 26 come di norma, era il 22-21 a.C., portano a collocare l'editto al 23 settembre del 22 a.C. o comunque in una data vicina al genetliaco di Augusto dell'anno bisestile 22 a.C.

¹⁹ Così JAMESON 1968, 74, seguito da DESANGES 1988, 8, il quale indica la fine del 24 a.C. come termine della prima campagna; PALUMBO 1937, 295, invece, colloca la spedizione nel 25 a.C. La reazione di Publio Petronio viene collocata nella primavera del 24 a.C. da HUZAR 1988, 365 e TÖRÖK 1988, 275.

²⁰ Strab. 17, 1, 54 820c.



la regione non erano i νομάρχοι, ma Cesare²¹, Strabone sembra quasi voler chiarire che gli Etiopi in questione²² si trovassero all'interno dell'impero romano e fossero quindi sudditi dell'imperatore Augusto, della cui amministrazione imperiale i νομάρχοι²³ costituivano solo gli organi esecutivi: alla luce di ciò, la lealtà era dovuta al Cesare e non dipendeva da questi funzionari subordinati. Stando al testo straboniano, quelli coinvolti nell'insurrezione sarebbero da individuare negli Etiopi della Bassa Nubia, e ciò cambierebbe la *facies* iniziale del conflitto, che non avrebbe avuto quindi un carattere internazionale, ma piuttosto quello di una ribellione all'interno della provincia romana d'Egitto, ed allo stesso tempo spiegherebbe l'intervento del prefetto d'Egitto, cui spettava il compito di ripristinare l'ordine nella provincia affidatagli (ed ecco perché Augusto scrisse *meo iussu et auspicio*²⁴). Non si sarebbe trattato, quindi, di una spedizione pianificata, ma di una 'reazione' del prefetto, il quale avrebbe agito conformemente al suo ufficio e con il consenso di Augusto²⁵.

Come in ogni indagine riguardante le zone limitanee, in questo caso la Bassa Nubia (che tale era diventata dopo la riduzione dell'Egitto a provincia romana), ci si scontra con la difficoltà di ricostruire gli eventi con precisione a causa di un'informazione che, elaborata da un'ottica romanocentrica, risulta spesso frammentaria e tendenziosa, a meno che a gettare un barlume di chiarezza non giunga l'apporto della documentazione papiracea o epigrafica.

Per comprendere nella fattispecie la motivazione profonda della ribellione di cui sopra, bisogna risalire indietro negli anni, precisamente a quelli della prima prefettura d'Egitto, ed in particolare alla situazione quale ci viene descritta dall'iscrizione trilingue di Philae del 16 aprile del 29 a.C.²⁶.

Nel documento è attestata, a pochi mesi dalla conquista romana dell'Egitto, la defezione della Tebaide, *casus belli* della spedizione punitiva romana, che veniva così ad assumere la consueta parvenza di *bellum iustum*²⁷, con la conseguente

²¹ Strab. 17, 1, 54 820c.

²² Nella letteratura ellenistica per Etiopi si intendono gli abitanti dell'Etiopia. In realtà, come ben dimostra l'*excursus* straboniano in 17, 1, 53, possono essere distinti vari gruppi di Etiopi: a mezzogiorno i Trogloditi, i Blemmii, i Nubii, i Megabri, ed ancora più a mezzogiorno fino a Meroe altri Etiopi di minore consistenza numerica.

²³ LOCHER 2002, 91 traduce il termine greco con il sostantivo *Gauherrscher*.

²⁴ Aug. RG 26, 5.

²⁵ LOCHER 2002, 87.

²⁶ Sulla stele trilingue, supporto di tre iscrizioni che riproducono un testo redatto in latino (la lingua dei vincitori) dallo stesso Cornelio Gallo, in greco (idioma ufficiale del Paese tolemaico) dalla cancelleria tolemaica e in geroglifico (l'egiziano dei sacerdoti di Iside), forse 'defunzionalizzata' in occasione dell'occupazione dell'isola da parte dei Meroiti, e scoperta nel 1896 vd. i recenti lavori di CIAMPINI 2015, 29-32; CRESCI 2015, 45-56; GAGLIARDI 2015, 183-190.

²⁷ IGPh 128, 3-4: *defectioni[s] / Thebaidis intra dies XV, quibus v[ic]it vel vidit, bis a[]cie victor, V urbium expugnator, Bore[se]os, Copti, Ceremices, Diospoleos Meglales, Op]hieu...*; cfr. Strab. 17, 1, 53. I



sottomissione di quella terra che era stata *formido omnium regum*²⁸, e che si rivelava ora preconditione per ampliare l'orizzonte egemonico romano fino all'Etiopia, grazie al superamento del *limes* meridionale della regione, coincidente con la prima cateratta nilotica²⁹. L'iscrizione trilingue attesta, inoltre, l'incontro diplomatico tra il primo prefetto d'Egitto Cornelio Gallo³⁰ ed alcuni ambasciatori del re di Meroe, nonché l'insediamento di un *tyrannus*³¹, che S. Mazzarino definisce «il più notevole dei successi di politica estera conseguiti da Gallus»³² nella sua prefettura. Ponendo a capo della *natio* degli Etiopi della Bassa Nubia un

recenti editori della stele hanno ipotizzato che la menzione di tale rivolta avrebbe potuto infastidire Ottaviano, il quale si presentava come liberatore e pacificatore dell'Egitto (MINAS-NERPER-PFEIFFER 2009, 290-293), ma non al punto da destituire Gallo, che nel 27 a.C. riconferma nella carica: vd. GAGLIARDI 2012, 100. In realtà, una volta ridotto l'Egitto a provincia, Roma si trovò a fronteggiare l'instabile situazione ai confini meridionali (che tale si era palesata già con i Tolemei: vd. CRACCO RUGGINI 1993, 451 e 453).

²⁸ IGPh 128 6-7: *Thebaide communi omn[i]/um regum formidine subact[a]...*

²⁹ IGPh 128, 4-6: *ducibus earum defectionum inter[ce]/ptis, exercitu ultra Nili catarhacte[n] transd]ucto, in quem locum neque populo / Romano neque regibus Aegypti [arma s]unt prolata...*

³⁰ Appartenente all'*ordo* equestre, aveva agito in Transpadana nel 40 a.C. in qualità di *praepositus ad exigendas pecunias*, e nella spedizione asiatica aveva svolto la mansione di *praefectus fabrum* (secondo quanto attesta l'iscrizione dell'obelisco vaticano: *Iussu imp(eratoris) Caesaris Divi f(ili) / C(aius) Cornelius Cn(aei) f(ilius) Gallus / praef(ectus) fabr(um) Caesaris Divi f(ili) / Forum Iulium fecit*, edita in MAGI 1962-1963, 4-5; MAGI 1963a, 50-56; MAGI 1963b, 488-494. Vd. GAGLIARDI 2015, 182-183), distinguendosi al punto da meritarsi la carica di *praefectus Aegypti*: per la prima volta ad un *eques* veniva affidata l'amministrazione di un dominio (sull'esclusione dei senatori e la scelta ottaviana di un *imperium ad personam* con facoltà di delegarlo ad un *praefectus* vd. GERACI 1983, 137-146; vd. 163-176 sul prefetto d'Egitto e sulla posizione costituzionale di Ottaviano). Vd. IGPh 128, 1-2: *C(aius) Cornelius Cn(ei) f(ilius) Gallu[s, eq]ues Romanus, post reges / a Caesare dei vi f(ilio) devictos praef[ect]us Alex[andreae] et Aegypti primus*. Nel ruolo di *praefectus Alexandriae et Aegypti* Gallo nel 29 a.C. è attestato anche in Strab. 17, 53, 819; Suet. Aug. 66, 2; Amm. 17, 4, 5; Hier. Chron. ad Abr. 1980, 11 e 1990, 17. Sulla problematica biografia del personaggio vd. la recente messa a punto di ROHR VIO 2015, 11-28.

³¹ IGPh 128, 7-8: *leg[at]is re]gis Aethiopum ad Philas auditis, eo[dem] / rege in tutelam receptor, tyrann[o] Tr[iacontas]choe(ni) inde Aethiopiae constituto...* nel riportare il testo si accetta, a l. 8, la lettura proposta da MAZZARINO 1982, 315: *inde* (nel senso di originario della *toparchia* etiopica della Triakontaschoinos) e non *in fine Aethiopiae* (di BERNARD, *Les inscriptions*, 39, ed accolto da CRESCI 1993, 149 nel senso di 'alla frontiera o ai confini dell'Etiopia', e da CRACCO RUGGINI 1993, 453, e contestato invece da MAZZARINO 1982, 319-320). Propendono per la lettura *inde* in senso attributivo anche i recenti editori HOFFMANN - MINAS-NERPEL - PFEIFFER, che ritengono, tra l'altro, impossibile la lettura *unde* di COSTABILE 2001, 508.

³² MAZZARINO 1982, 314, puntualizza a n. 5 come «l'idea di *tyrannos* <regolo>, invalsa in età romana per Paesi dell'area meroitica, axumita, arabica, ha una sua storia, che si riconduce all'idea arcaica (erodotea) del *tyrannos* come *hyparchos* in area asiana». Per uno studio più recente sull'identità nubiana e sulla scelta del termine, usato normalmente in area meroitica, cfr. HOFFMANN - MINAS-NERPEL - PFEIFFER 2009, 155; inoltre MINAS-NERPEL - PFEIFFER 2010, 288. Sulla natura e le prerogative del titolo di *tyrannus* cfr. HOFFMANN - MINAS-NERPEL - PFEIFFER 2009, 154-156. Probabilmente il termine greco corrisponde al meroitico *pešto*: vd. TÖRÖK 1977, 34-46.



tyrannus externus a Meroe, la cui estrazione non si richiamava direttamente alla capitale kushita³³, Cornelio Gallo intaccava il controllo che lo stato meroitico, anche per il tramite della più vicina città di Napata, deteneva sulla *toparchia* della *Aethiopia*, la Triakontaschoinos, corrispondente alla Bassa Nubia per un territorio di trenta miglia. Allo stesso tempo, Roma rinunciava ad un controllo diretto sulla zona, che teoricamente doveva mantenere una certa autonomia³⁴, mentre di fatto, grazie ad un controllo indiretto presto, infatti, si sarebbe rivelata fallace, la speranza di una effettiva indipendenza dall'amministrazione centrale romana – rafforzava la provincia d'Egitto³⁵. Pur se veniva concessa una certa autonomia locale, attestata per l'appunto dall'istituzione del *tyrannus*, si trattava, in realtà, di una sorta di annessione alla provincia d'Egitto senza gli oneri che avrebbe richiesto la costosa macchina amministrativa di un controllo diretto, ma con tutti i benefici derivanti da una relativa tranquillità in una zona delicata che presto avrebbe dato problemi ai Romani³⁶.

È probabile che già il secondo prefetto d'Egitto, Elio Gallo, in visita a Philae insieme al geografo Strabone, nell'inverno del 27-26 a.C. avesse revocato, su disposizione di Augusto, l'ampia autonomia locale introdotta dal suo predecessore, assoggettando completamente all'amministrazione di Elefantina la regione a sud della prima cateratta, e determinando così tutta l'insoddisfazione degli Etiopi della Bassa Nubia rispetto a quella che si doveva configurare come una *deminutio* non solo della più ampia autonomia concessa da Cornelio Gallo, ma anche di quella limitata di cui essi godevano persino sotto i Tolemei.

Alla luce di questo progressivo cambiamento in negativo, è assolutamente comprensibile il fatto che gli Etiopi della Bassa Nubia aspettassero solo un'occasione favorevole per porre fine ad una situazione che ai loro occhi doveva apparire come di sottomissione. Approfittando della ridotta presenza di truppe romane in Egitto, a motivo, come si è già detto, della spedizione di Elio Gallo in Arabia, essi, nell'estate del 25 a.C., sconfinarono fino alla regione della prima

³³ MAZZARINO 1982, 317.

³⁴ In epoca tolemaica disponevano di una limitata autonomia locale, sottoposti come erano all'amministrazione centrale.

³⁵ A conferma del fatto che Cornelio Gallo nel 29 a.C. estese il controllo romano nella Triakontaschoinos, quindi in *Aethiopia*, contribuisce il rinvenimento dei *carmina* rinvenuti a Premnis/Qaṣr Ibrîm. Sull'identificazione Premnis/Qaṣr Ibrîm, vd. CAPASSO 2003, 8 n. 3. Sui *carmina*, la cui presenza nella fortezza nubiana va messa in connessione con la permanenza *in situ* di un'élite politico-culturale romana, e non solo militare: vd. CAPASSO 2015, 77-105; GAGLIARDI 2015, 191-197. Sui carmi contenuti nel papiro cfr. anche MAZZARINO 1980, 7-50 e ZECCHINI 1980, 138-148: di quest'ultimo non sempre è stata seguita l'interpretazione che vede, nei versi di Qaṣr Ibrîm, l'esortazione, sgradita ad Ottaviano, ad una politica aggressiva verso i Parti (vd. ROHR VIO 2000, 78).

³⁶ LOCHER 2002, 94; STICKLER 2002, 81 e 113; HOFFMANN - MINAS-NERPEL - PFEIFFER 2009, 157-159; MINAS-NERPEL - PFEIFFER 2010, 288-289; GAGLIARDI 2012, 105-106.



cateratta, dando sfogo alla loro rabbia ed occupando facilmente Elefantina, sede della tanto detestata amministrazione locale – non a caso abbattono le statue dell'imperatore e infierono sugli abitanti del luogo rendendoli prigionieri³⁷. Roma non poteva accettare una tale ribellione, come dimostra la reazione militare che seguì a piè fermo appunto sotto il comando del prefetto Publio Petronio, il quale marciò verso l'alto corso del Nilo, dopo aver cercato vanamente di risolvere diplomaticamente la questione³⁸. Strabone si sofferma sulle cifre iperboliche³⁹ dell'esercito etiopico – trentamila etiopi contro diecimila fanti e ottocento cavalieri romani⁴⁰ –, volendo evidenziare da una parte la debolezza intrinseca dei primi, pur numerosi ma armati di scudi enormi di pelle di bue e asce o picche o spade (μεγάλους γὰρ εἶχον θυρεούς, καὶ τούτους ὠμοβοῖνους, ἀμυντήρια δὲ πελέκεις, οἱ δὲ κοντούς, οἱ δὲ καὶ ξίφη), e dall'altra il valore dei secondi pur costretti ad operare nell'asperità di un esteso territorio straniero.

Stando a Cassio Dione, vani furono i tentativi di fuga degli Etiopi alla notizia che Publio Petronio si stava muovendo in quella direzione: sorpresi sulla via della ritirata, non solo vennero sconfitti, ma vennero ricacciati dai Romani nelle loro terre, dove seguirono ulteriori sconfitte⁴¹.

Nella Bassa Nubia è attestata, inoltre, la presenza di οἱ τῆς βασιλείσης στρατηγοὶ τῆς Κανδάκης, ossia di comandanti di colei che Strabone definisce ἀνδρική τις γυνή, la Candace⁴² o 'regina madre' monocola di Meroe, Amanirenas. Il

³⁷ Strab. 17, 1, 54 820c.: ἐξηνδραποδίσαντο, ἀνέσπασαν δὲ καὶ τοὺς Καίσαρος ἀνδριάντας.

³⁸ Strab. 17, 1, 54 820c: Πετρώνιος...πρῶτον μὲν ἠνάγκασεν ἀναφυγεῖν αὐτοὺς εἰς Ψέλχιν πόλιν Αἰθιοπικήν, καὶ πρὸς βεβύται τά τε ληφθέντα ἀπαιτῶν καὶ τὰς αἰτίας δι' ἃς ἤρξαν πολέμου.

³⁹ Strab. 17, 1, 54 820c: ἐπελθὼν ἐλάττωσιν ἢ μυρίοις πεζοῖς Πετρώνιος, ἰππεῦσι δὲ ὀκτακοσίοις πρὸς ἄνδρας τρισμυρίους. Sulle cifre esagerate vd. DEMICHELI 1976, 83.

⁴⁰ Strab. 17, 1, 54. Il passo in questione è stato utilizzato come prova per attestare l'esistenza nei santuari di statue dell'imperatore in qualità di σύνναος θεός; tuttavia non si può in alcun modo inferire che le statue dell'imperatore si trovassero in ogni santuario egiziano: vd. GERACI 1983, 151-152.

⁴¹ Cass. Dio 54, 5, 4-5: πυθόμενοι δὲ ἐνταῦθά που Γάιον Πετρώνιον τὸν τῆς Αἰγύπτου ἄρχοντα προσιέναι, προαπήλθον μὲν ὡς καὶ διαφευξόμενοι, καταληφθέντες δὲ ἐν τῇ ὁδῷ ἠττήθησαν, καὶ τούτου καὶ ἐς τὴν οἰκίαν αὐτὸν ἐπεσπᾶσαντο. καὶ καλῶς καὶ ἐκεῖ ἀγωνισάμενος...

⁴² *Kandaka* è la traduzione greca del meroitico *Kdke* ovvero *Ktke*. Una glossa di Esichio traduce il termine *κάνδη* con *γυνή*. Si tratta di un titolo onorifico, 'la madre', che contrassegnava le regine kushite di Meroe, come annotava già nel III secolo a.C. Bione di Soli (FGrHist 1 F 668). Uno scolio ad *Act. Apost.* 8, 27 restituisce una citazione importante del primo libro delle *Etiopiche* di Bione: *Κανδάκην Αἰθίοπες πᾶσαν τὴν τοῦ βασιλέως μητέρα καλοῦσιν. Οὕτω Βίων ἐν πρώτῳ Αἰθιοπικῶν: «Αἰθίοπες τοὺς βασιλέων πατέρας οὐκ ἐκφαίνουσιν ἀλλ'ὡς ὄντας υἱοὺς ἡλίου παραδιδόασιν ἐκάστου δὲ τὴν μητέρα καλοῦσιν Κανδάκην».* Strab. 17, 1, 54: Candace, «una virago cieca da un occhio» (Biffi 1999, 175); Plin. *nat. hist.* 6, 185 e Cass. Dio 54, 5, 4 lasciano



riferimento alla Candace, presente anche in Cassio Dione (ἡγουμένης σφίσιβ Κανδάκης⁴³) così come in un'iscrizione rinvenuta a Pselchis, attesta l'arrivo della famiglia regale, ossia del re Teriteqas, della regina Amanirenas e del principe Akinidad. Questo testo epigrafico, insieme ad un altro che menziona solo Akinidad⁴⁴ (il quale avrebbe assunto il comando dopo la morte del padre⁴⁵), attesta il delinearci di una duplice situazione di conflitto: da un lato quella con gli Etiopi insediati nella Bassa Nubia con a capo il *rex datus*, dall'altro quella con il regno di

intendere la regina Candace. Sulla interpretazione del nome vd. BIFFI 1999, 361; GABR' AOUN-SALVAI 2006, 105. Sulla istituzione della Candace, simboleggiante un aspetto originale del potere monarchico a Meroe per vari secoli – di *Aethiopia Auxumitana Candacissis Troglodytorum* parla ancora nel VII secolo d.C. il Geografo di Ravenna –, vd. DESANGES 1968, 92-93. Sembra che la prima regina del regno meroita sia stata una donna (HINTZE 1959, 24), ma da ciò non bisogna dedurre che il potere reale a Meroe fosse appannaggio esclusivo delle donne, vd. Sen. *nat.* 6, 8, 3. Il ruolo della donna, soprattutto anziana, all'interno dell'istituzione monarchica sembra essere molto radicato nei territori più meridionali dell'Africa (Diod. 3, 33)

⁴³ Cass. Dio 54, 5, 4.

⁴⁴ Le due stele in arenaria ferrosa si innalzavano dinanzi al tempio di Hamadab, ai lati dell'ingresso. La più grande, detta Stele di Akinidad, conservata presso il British Museum di Londra e preservatasi nella sua interezza ad eccezione della parte superiore, presenta un'iscrizione di quarantadue linee in meroitico corsivo (tuttora uno dei più lunghi testi meroitici noti). L'altra stele di minori dimensioni, conservata presso il National Museum di Khartoum, anch'essa ben conservata ad eccezione della parte superiore, presenta un'iscrizione di trentacinque linee in meroitico corsivo, fortemente abrasa e in buona parte non più leggibile. La vulgata interpretativa, nata dagli studi di Griffith (1917), vuole che le due stele commemorino la guerra romano-meroitica combattuta per l'appunto sotto il governo della Candace Amanirenas e del coreggente, il principe ereditario (*paqar*) Akinidad, più volte menzionati con i rispettivi titoli nell'iscrizione; sull'altra compare invece la sola titolatura di Akinidad, a testimonianza di come nel frattempo Amanirenas fosse presumibilmente morta (mentre WELSBY 1996, 208 riconduce la coreggenza ad un arco di tempo compreso fra il 40 ed il 10 a.C., TÖRÖK 1997, 205 data il regno di Amanirenas all'ultimo terzo del I secolo a.C.). Svariati lessemi, inoltre, permetterebbero l'identificazione con Roma: vd. BALDI 2014, 73-75.

⁴⁵ GRIFFITH 1912, 92 e 93. Sulla scomparsa di Teriteqas MONNERET DE VILLARD 1938, 14 afferma che sarebbe morto in battaglia, mentre HINTZE 1952, 25 sostiene che sarebbe deceduto prima dello scontro col nemico. Stando a Bione, la Candace procreava con il Sole, poiché il vero padre del re veniva tenuto celato e non sarebbe stato neppure il predecessore, in quanto, stando a Nicolao di Damasco, i re lasciavano come eredi un figlio della sorella (seguendo probabilmente il criterio della primogenitura): Αἰθίοπες τὰς ἀδελφὰς μάλιστα τιμῶσι, καὶ τὰς διαδοχὰς μάλιστα καταλείπουσιν οἱ βασιλεῖς, οὐ τοῖς ἑαυτῶν, ἀλλὰ τοῖς τῶν ἀδελφῶν υἱοῖς (FGrHist 3 F 142). Da tali testimonianze si deduce che veniva riservata una condizione di clausura al sostituto umano del Sole, ossia al marito della sorella del re, la quale in virtù della sua maternità, in quanto madre del successore, diveniva Candace (vd. DESANGES 1968, 99). L'importanza dell'associazione madre-figlio è messa in evidenza da varie fonti. È probabile che l'importanza dello *status* di madre poggiasse sulla tradizione secondo cui la città di Meroe sarebbe stata fondata da Cambise e così denominata in onore della madre o della sorella: καὶ δὴ τοῦνομα τῆ τε νῆσω καὶ τῆ πόλει τοῦτο παρ' ἐκείνου τεθῆναι φασι, ἐκεῖ τῆς ἀδελφῆς ἀποθανούσης αὐτῷ Μερόης οἱ δὲ γυναικὰ φασι (Strab. 17, 1, 5).



Meroe, il cui re era stato *receptus in tutelam* da Cornelio Gallo in una sorta di protettorato, o riduzione pacifica degli Etiopi al rango di *subiecti*, nel momento in cui a Philae i delegati del re meroita, impressionati forse dalla superiorità militare mostrata dai Romani, accorsero disposti a sottostare alla loro tutela (*προξενία* nel testo greco), e quindi ad una condizione di subalternità verso il *praefectus Aegypti* che agiva, in qualità di rappresentante personale di Ottaviano, come *patronus*⁴⁶. L'originaria questione, circoscritta e strettamente locale, avrebbe subito, infatti, nel tempo una *escalation* fino a divenire una guerra tra due stati, e proprio in seguito all'intervento del regno meroitico, che, dopo la disgrazia del *praefectus* Gallo⁴⁷, iniziò a palesare il proprio disappunto nei confronti della situazione che si era venuta a configurare dopo gli accordi del 29 a.C., agendo in difesa della minoranza etnica etiopica entro i confini dello stato romano.

Stando così le cose, il regno meroita non poteva che approfittare della situazione successiva alla ribellione del 25 a.C., adducendo come pretesto la volontà di aiutare la minoranza etiopica oppressa⁴⁸, ma in realtà con l'esclusivo intento di riappropriarsi di quella Bassa Nubia persa già nel III sec. a.C.

⁴⁶ *IGPh* 128, 8; così HOFFMANN - MINAS-NERPEL - PFEIFFER 2009, 148-150; MINAS-NERPEL - PFEIFFER 2010, 285-287. STICKLER 2002, 81 e TÖRÖK 2009, 434 pensano ad uno stato cuscinetto tra l'Egitto e Meroe, mentre HÖLBL 2000, 14-16 ritiene che la regione sia rimasta nel regno di Meroe. Non mancano gli studiosi che, ridimensionando le affermazioni della stele sulla *tutela* accordata al re meroitico, pensano ad un semplice scambio di cortesie diplomatiche tra il *praefectus* e gli ambasciatori etiopi: vd. STICKLER 2002, 98-99. Sullo *status quaestionis* vd. GAGLIARDI 2015, 186-187. A proposito della presunta ed eccessiva autonomia con cui Cornelio Gallo avrebbe gestito, durante la sua prefettura, i rapporti con gli Etiopi, dirimente la lettura del nome *Romaios*, nel cartiglio, come appellativo di Ottaviano (tale epiteto è tra i mutamenti di maggior rilievo introdotti nei formulari geroglifici: allude alla conquista, ed alla circostanza che a dominare il Paese era ormai uno straniero, come sottolinea GERACI 1983, 148-149 e nn. 717 e 718), che scagiona Gallo dall'ipotizzato abuso di prerogative faraoniche: vd. GAGLIARDI 2012, 101, sulla base delle conclusioni di HOFFMANN - MINAS-NERPEL, PFEIFFER 2009, 33-37.

⁴⁷ Sulla brusca rimozione dalla carica, la *renuntiatio amicitiae* da parte di Ottaviano e le successive vicende culminanti in un processo (ben cinque furono i capi di imputazione dei quali Cornelio Gallo venne chiamato a rispondere davanti al tribunale senatorio: *l'iniuria*, la *maiestas*, la *perduellio*, il *peculatus* e le *repetundae*), una condanna ed un suicidio, insomma sul 'caso-Gallo', vittima verosimilmente di un conflitto istituzionale che trascendeva la sua persona, ma non certo la *novitas* dell'appartenenza all'*ordo equester* vd. CRESCI MARRONE 1993, 152-159; ROHR VIO 2015, 16-25; sul processo politico (le fonti tramandano le accuse, non la reale colpevolezza dell'imputato: basti pensare a Strabone 17, 1, 53, il quale non risparmia parole di elogio per i primi prefetti d'Egitto, quando visitò la provincia al seguito di Elio Gallo; oppure alla testimonianza di Cassio Dione 50, 17, 1 che sottolinea la fiducia di Ottaviano verso Gallo, unico ad essere confermato nell'incarico. Sulle due testimonianze si sofferma ROHR VIO 2009, 67. Isolata la voce postuma di Amm. 17, 4, 5: vd. ARCARIA 2015, in partic. 150: «iscrivendosi appunto all'interno della non sempre pacifica dialettica tra il senato ed Augusto, ci appare allora come la vittima sacrificale di interessi e giochi politici più grandi di lui».

⁴⁸ RILLY 2004, 263-270.



Il prefetto Publio Petronio, dal canto suo, non si accontentò di stroncare la ribellione, ma procedette oltre, quasi a voler mettere in atto contro il regno meroitico una sorta di missione punitiva, dietro lo scudo della quale nascondere molto probabilmente anche l'inevitabile *curiositas* e l'interesse per zone focali. Dopo aver assalito ed occupato Pselchis ed assediato Premnis⁴⁹, devastò Napata (odierna Karima), nonostante la Candace avesse inviato un'ambasceria per offrire la sua φιλία e la restituzione dei prigionieri e delle statue razziate a Syene⁵⁰. Napata sorgeva sul Gebel Barkal, a sud-ovest della quarta cateratta, quindi Petronio dovette raggiungerla dopo aver percorso un tratto impervio attraverso la pista desertica che congiungeva le odierne Korosko, sita ad est di Premnis, e Abu Hamed; diversamente secondo Plinio il prefetto vi sarebbe pervenuto passando dal lato opposto, cioè per la regione di Kerma, a monte della terza cateratta, e per la scorciatoia attraverso il deserto. Dune, tempeste di sabbia, distanze enormi portano giustamente a dubitare che Petronio fosse riuscito a raggiungere Napata⁵¹: anche perché si stenterebbe allora a comprendere il motivo per cui, arrivato che realmente fosse a Napata, avesse scelto di non proseguire invece che di puntare alla capitale del regno meroitico. In effetti, a riguardo, non è mancato chi, come J. Garstang, ha sostenuto che Petronio, dopo che nella porzione napateica del regno, sarebbe giunto fino a Meroe, cosa invece «poco verosimile»⁵² secondo Rostovzev, il quale, sottolineando come Strabone avesse «esagerato i successi di Petronio», riteneva che probabilmente non si potesse parlare di una presa della città di Meroe per opera di Petronio⁵³. Se, infatti, come afferma Plinio il Vecchio – tra l'altro «cassa di risonanza della propaganda augustea»⁵⁴ –, il punto più avanzato raggiunto da Petronio a sud distava 870 miglia da Syene⁵⁵, allora, alla luce del fatto

⁴⁹ Primis in Plin. *nat. hist.* 6, 181 e Ptol. 4, 7, 19.

⁵⁰ Strab. 17, 1, 54 820c: ἐπελθὼν τε τὴν Ψέλχιν αἰρεῖ [...] ἐκ δὲ Ψέλχιος ἦχεν εἰς Προῆμνιν ἐρμυνὴν πόλιν διελθὼν τοὺς θίνας...μετὰ ταῦτα ὤρμησεν ἐπὶ Ναπάτων... ἐπελθὼν λαμβάνει καὶ τὰ Νάπατα [...] καὶ κατασκάπτει. Sulla distruzione di Napata concordano anche Plin. *nat. hist.* 6, 182: *diripuit et Napata*, e Cass. Dio 54, 5, 5: τὴν Ναπάτην ... ἔλαβεν. καὶ ἐκείνη μὲν κατεσκάφη. Molto probabilmente la città di Napata non fu distrutta; pare, infatti, che sotto Natakamani, un re coevo dell'imperatore Tiberio, Napata abbia conosciuto una notevole ripresa dell'attività architettonica, con il restauro del tempio di Amon e la costruzione di nuovi templi: vd. ROCCATI 1995, 861. Quanto alle città espugnate, interessante la lista fornita da Plinio *nat. hist.* 6, 181: *Is oppida expugnavit, quae sola invenimus quo dicemus ordine, Pselcin, Primi, Bocchin, Forum Cambusis, Attenam, Stadissim.*

⁵¹ PREAUX 1952, 266-267 n. 4, in cui tra l'altro si sottolinea come in ogni caso Petronio non avesse ripreso tutte le statue di Augusto, a differenza di quanto dice Strabone, e come smentisce la famosa testa dell'Augusto di Meroe conservata al *British Museum*.

⁵² ROSTOVZEV 1933, 356.

⁵³ ROSTOVZEV 1933, 356 n. 50 d.

⁵⁴ BIFFI 1999, 363.

⁵⁵ Plin. *nat. hist.* 6, 182: *longissime autem a Syene progressus est DCCCLXX.*



che Meroe era distante da Syene 945 miglia il prefetto si sarebbe fermato a sole 75 miglia dalla capitale meroitica.

A differenza di quanto si legge in Cassio Dione⁵⁶, Napata, infatti, non era la capitale del regno meroitico, ma piuttosto «a second royal residence»⁵⁷, dove pare risiedesse Akinidad, figlio della Candace⁵⁸. Persino la propaganda augustea⁵⁹, che pur celebrava la conquista del sito, definì, con un formulario più puntuale ed aderente al vero, Napata *proxima* a Meroe, il cui *status* di capitale si dà per scontato⁶⁰.

Cassio Dione attribuisce all'impossibilità di superare le zone desertiche e di sopportare il caldo le ragioni del ritiro di Petronio⁶¹. Anche Strabone, che già a proposito del tragitto da Pselchis a Premnis aveva sottolineato la difficoltà dovuta alle dune da attraversare ed al conseguente rischio di perire sotto una tempesta di sabbia alla stessa stregua dell'esercito di Cambise, fa dipendere la decisione del prefetto dalla constatazione che δύσοδα τὰ προσωτέρω⁶².

⁵⁶ Cass. Dio 54, 5, 5: Ναπάτην τὸ βασίλειον αὐτῶν.

⁵⁷ BURSTEIN 1979, 103.

⁵⁸ Strab. 17, 1, 54: ὤρμησεν ἐπὶ Ναπάτων τοῦτο δ ἦν τὸ βασίλειον τῆς Κανδάκης. In realtà, Strabone sapeva che Napata non era la capitale, per cui potrebbe trattarsi di una svista piuttosto che di un tentativo di falsare l'evidenza (BIFFI 1999, 362), oppure potrebbe semplicemente voler indicare che Napata era una delle residenze della famiglia reale.

⁵⁹ Aug. RG 26, 5.

⁶⁰ Napata, odierna Karima, sul Gebel Barkal a sud ovest della quarta cateratta, era stata capitale ai tempi della XXV dinastia egiziana, originaria del regno di Kush (odierni Nubia e Sudan), fino alla fine del VII secolo/inizi VI, quando viene soppiantata da Meroe: vd. BURSTEIN 1979, 95-105, in partic. 96. George Reisner, sulla base di reperti archeologici, giunse alla conclusione che a sud della prima cateratta vi erano due regni nubiani, uno con capitale Meroe, l'altro Napata (REISNER 1923, 33-77). Poco più di un decennio dopo, ANDERSON 1934 puntualizzava, partendo dalla stele di Akinidad, che Meroe era la capitale degli Etiopi, e non Napata. A sostegno della tesi di Reisner vd. HINTZE 1973, 138. Le fonti antiche non attestano l'esistenza di un regno di Napata indipendente nel I secolo a.C.; infatti, se Strabone (17, 1, 54) la definisce τὸ βασίλειον τῆς Κανδάκης, in 1, 2, 25 ed in 17, 2, 2 il geografo designa Meroe rispettivamente come τὸ βασίλειον καὶ μητρόπολις τῶν Αἰθιόπων, e τὸ βασίλειον τῶν Αἰθιόπων/ τὸ μέγιστον αὐτοῖς βασίλειον, designazione quest'ultima che implica l'esistenza di altre importanti residenze regali. Le terre di Kush costituivano una cerniera commerciale d'importanza primaria: vd. CRACCO RUGGINI 1993, 452-453.

⁶¹ Cass. Dio 54, 5, 5: ὁ γὰρ Πετρώνιος μήτε περαιτέρω διὰ τε τὴν ἄμμον καὶ διὰ τὸ καῦμα προελθεῖν μήτε κατὰ χώραν μετὰ παντὸς τοῦ στρατοῦ μῆναι καλῶς δυνηθεὶς ἀνεχώρησε, τὸ πλεῖον αὐτοῦ ἐπαγόμενος. VOGLIANO 1940, leggendo Αἰθίοπες ed ἔφευγον sul *P. Milano* 40 e mettendo, quindi, in relazione questo documento con la campagna di Petronio, seguiva la tradizione che voleva il prefetto in difficoltà, dopo aver terminato le riserve d'acqua, e costretto a recedere dall'inseguimento degli Etiopi. L'ipotesi di Vogliano è stata seguita da STEIN 1950, 17; *contra*, invece, TURNER 1950, 57-59, il quale colloca il testo papiraceo nella seconda metà del I secolo d.C.

⁶² Strab. 17, 1, 54.



Il dato certo è che Petronio si ritirò con la maggior parte dell'esercito ad Alessandria⁶³, dopo aver stanziato una guarnigione di quattrocento uomini a Premnis e aver imposto le spese del suo mantenimento per due anni⁶⁴. A questo punto non resta che chiedersi se, agli occhi di Publio Petronio, Premnis costituisse un bastione difensivo della frontiera meridionale ovvero una base di partenza per una intensa penetrazione verso sud.

L'impressione generale che si potrebbe trarre dalla lettura combinata delle fonti è quella di una serie di rappresaglie punitive da parte del prefetto d'Egitto Petronio contro gli Etiopi ribelli per il malcontento che nutrivano. In realtà, ad uno sguardo più allargato la questione appare alquanto articolata.

L'Etiopia meroitica ormai aveva cessato di essere la sterminata porzione di deserto a sud della Cirenaica e della catena montuosa dell'Atlante per assumere una sua fisionomia chiara come zona di transito all'interno di quelle piste carovaniere lungo il deserto del Sudan, le quali garantivano i difficili collegamenti tra l'Etiopia degli antichi⁶⁵ ed il mondo mediterraneo, sopperendo alle difficoltà che recavano al trasporto fluviale le cateratte⁶⁶, ostacolo ad ogni regolare navigazione e causa delle numerose esondazioni. Una tale situazione conferiva un'importanza strategica a siti come Napata e come Meroe, città-cerniera tra deserto orientale e Mar Rosso oltre che punti focali della via carovaniere lungo la riva destra del Nilo (che si combinava con le zone di tracimazione delle cateratte)⁶⁷. Tra Napata e la seconda cateratta la traversata del deserto si presentava infatti particolarmente ostica, ed era necessario non allontanarsi troppo dal corso fluviale. Le difficoltà logistiche lasciano intuire come fossero fondamentali i rapporti tra l'Egitto e la zona compresa tra la seconda e la quarta cateratta, che si connotava come zona di transito, divenendo, a sua volta, una *no man's land* nei periodi in cui fossero stati in atto degli attriti politici. Un'altra via carovaniere correva lungo la riva sinistra del Nilo, ma non guadava il fiume, poiché, a

⁶³ Inviò mille schiavi all'imperatore Augusto probabilmente nell'estate del 24 a.C., vale a dire poco dopo il ritorno di quest'ultimo, alla fine dell'inverno, a Roma da Tarragona nel 25 a.C., giacché si era ammalato durante le prime operazioni contro i Cantabri avviate a partire dal 26 a.C.

⁶⁴ Strab. 17, 1, 54 820c: τὴν δὲ Πρημνιν τευχίσας βέλτιον, φρουρὰν ἐμβαλὼν καὶ τροφήν δεῦν ἐνιαυτῶν τετρακοσίος ἀνδράσιν, ἀπῆρεν εἰς Ἀλεξάνδρειαν. Sullo stanziamento della guarnigione vd. DEMICHELI 1976; SPEIDEL 1988; ALSTON 1995.

⁶⁵ Se per la geografia moderna la campagna augustea contro gli Etiopi interessa lo spazio sudanese, per gli antichi l'Etiopia aveva un'accezione più ampia, ed Etiopi erano gli individui dalla pelle scura.

⁶⁶ Già Erodoto 2, 29 si era espresso sull'impossibilità di superare il terribile ostacolo rappresentato dalla seconda cateratta. Anche in Giuseppe Flavio BJ 4, 10, 5 vi è l'eco della difficoltà delle cateratte.

⁶⁷ PREAUX 1952, 261.



differenza della prima, si snodava in una zona ricca di oasi dal Kordofan alla Cirenaica.

Entrambe le vie carovaniere dovettero comunque restare appannaggio dei nomadi del sud, e l'iniziativa degli scambi era pertanto in mano agli Etiopi. In sostanza i rapporti attraverso il Nilo ed il deserto richiedevano troppi sforzi, e ciò spiega l'ardore dei tentativi di penetrazione in Africa attraverso il Mar Rosso, la cui navigazione a sua volta non era agevole a causa dei violenti e costanti venti, motivo per cui venne costruita una strada da Coptos a Berenice⁶⁸ provvista di pozzi e cisterne, ed in seguito una da Coptos a Myos Hormos⁶⁹.

Del resto l'obiettivo principale della spedizione di Elio Gallo era il controllo di Bab el-Mandeb: Augusto, infatti, aveva osservato che il golfo arabo era molto stretto dove divideva gli Arabi dai Trogloditi, donde l'obiettivo di farsi amiche o di assoggettare tali popolazioni aventi la fama di essere ricche, perché scambiavano con oro e argento le spezie e le pietre preziose⁷⁰. Interprete della propaganda ufficiale, Strabone individuava il movente della spedizione nella necessità di controllare la via carovaniere sottraendola ai Sabei, e di condividere con loro i profitti derivanti dal traffico delle spezie, nonché le ricchezze del sottosuolo, l'oro *in primis*, come evidenziato anche da Plinio⁷¹. In realtà, dovevano esserci ulteriori velleità espansionistiche, tanto più ambiziose quanto meno pubblicizzate, alla base della missione affidata al prefetto.

Il repentino sviluppo del commercio con l'India attraverso il Mar Rosso, fenomeno importante conosciuto grazie a Strabone, ebbe la positiva conseguenza di ampliare la conoscenza della storia economica al tempo di Augusto. Dall'Africa centrale e dai deserti orientali, frapposti tra Nubia e Mar Rosso, giungevano in Egitto, attraverso la Nubia per l'appunto, avorio, ebano, minerali, oro, oli, pelli di fiere, piume e uova di struzzo, con schiavi, animali selvatici ed elefanti⁷² che sopportavano con fatica il viaggio attraverso il deserto.

Alla luce di tutto ciò, possiamo inferire che esigenze commerciali⁷³ e problemi legati alla sicurezza del *limes*⁷⁴ hanno insieme determinato tale 'politica etiopica' di Augusto.

⁶⁸ Sulla carovaniere Coptos-Berenice vd. DE ROMANIS 2006², 171-176.

⁶⁹ Strab. 17, 1, 45; cfr. PREAUX 1952, 272-274. Sul porto 'erythraeo' di Myos Hormos ed in partic. sull'etimologia del toponimo vd. DE ROMANIS 2006², 147-150.

⁷⁰ Strab. 16, 4, 22: τοῦτον δ' ἔπεμψεν ὁ Σεβαστὸς Καῖσαρ διαπειρασόμενον τῶν ἐθνῶν καὶ τῶν τόπων τούτων τε καὶ τῶν Αἰθιοπικῶν ...καὶ τὸν Ἀράβιον κόλπον στενὸν ὄντα τελέως τὸν διείργοντα ἀπὸ τῶν Τρωγλοδυτῶν. Vd. BIFFI 2002, 115-117 e 297-298; sull'incremento del traffico navale vd. ancora Strab. 2, 5, 12.

⁷¹ Plin. *nat. hist.* 6, 161.

⁷² DESANGES 1970, 31-50.

⁷³ MAZZARINO 1996⁸, 81-82. Sui rapporti tra Roma e l'Etiopia vd. *l'excursus* diacronico di PALUMBO 1937, 294-306, in partic. 294-300.



Tornando al prefetto Petronio ritiratosi ad Alessandria, probabilmente egli supposeva, erroneamente come vedremo, che la notizia della sorte di Napata avrebbe determinato un atteggiamento di soggezione nei Meroiti, i quali in realtà avevano disposto nuove forze per intraprendere un ulteriore attacco contro la provincia d'Egitto. Così, un'inattesa offensiva venne ordita dalla Candace Amanirenas nel 22 a.C. proprio con obiettivo il presidio di Premnis⁷⁵, in difesa del quale si mosse con determinazione Petronio in persona, il quale, suggestionato forse dall'esito negativo di precedenti tentativi di politica espansionistica compiuti⁷⁶, evitò lo scontro armato con le forze della Candace. La difficoltà di questa seconda campagna consiste proprio nel fatto che di Petronio si ha poco più di una comparsa sulla scena, al punto che Mommsen avanzò l'ipotesi di una terza campagna condotta dal prefetto in questione contro gli Etiopi, di cui però non vi è traccia alcuna nelle fonti⁷⁷. Lo scontro evitato⁷⁸ si risolse, infatti, in un incontro con gli ambasciatori della regina, ai quali il prefetto intimò di andare a trattare con Augusto, allora di stanza a Samo⁷⁹. Anche da parte meroitica si addivenne a riconoscere che le trattative di pace avrebbero potuto essere una soluzione migliore rispetto alla prospettiva di un conflitto. Nell'inverno del 21-20 a.C. gli ambasciatori della Candace Amanirenas, giunti a Samo con un proprio seguito e che sperimentavano allora per la prima volta la conoscenza dell'imperatore (a conferma di come i contatti romani fossero abituali solo con gli Etiopi della Bassa Nubia), avanzarono delle proposte di pace ad Augusto, il quale, con il trattato di Samo, concesse loro lo sgravio dei tributi⁸⁰ e riuscì a risolvere amichevolmente uno dei conflitti sulle frontiere esterne dell'impero, regolando così per lungo tempo i

⁷⁴ «Con audaci spedizioni tenne a freno gli Etiopi della regina Candace» (BOTTAI 1937, 212). Bottai inserisce la situazione etiopica, che richiese il ricorso alle armi, nel problema esterno, cioè quello della sicurezza dei confini: «a sud dell'Egitto, della Cirenaica, dell'Africa, le recenti conquiste erano ancora di continuo insidiate dalle popolazioni etiopiche o del deserto libico», *ibid.*

⁷⁵ Strab. 17, 1, 54 821: ἐν τούτῳ μυριάσι Κανδάκη πολλαῖς ἐπὶ φρουρὰν ἐπήλθε; Cass. Dio 54, 5, 6: καὶν τούτῳ τῶν Αἰθιοπίων τοῖς φρουροῖς...

⁷⁶ ROSTOVZEV 1933, 356: «Il Governo romano non era preparato all'occupazione dei Paesi etiopici: ed è manifesto che la vittoria non fu così completa come vuol farci credere Strabone. Lo stesso Augusto lo riconobbe nelle sue trattative con gli inviati della regina; sicché rinunziò al tributo teoricamente imposto da Petronio ai re di Meroe e fissò il confine egiziano a Hiera Sikamynos (Maharraga) anziché a Premnis (Kasr Ibrim) che si trova un poco più a mezzogiorno»; così anche TÖRÖK 2009, 443. PREAUX 1952, 266 sottolinea come questa campagna non sia stata «aussi triomphal que le voudrait Strabon, si l'on en juge par les conditions de la paix faite à Samos et par la version méroïtique de l'événement»: quest'ultimo riferimento è alla stele di Akinizaz: GRIFFITH 1917, 159-73.

⁷⁷ Aug. RG 108.

⁷⁸ Cass. Dio 54, 5, 6 parla invece di guerra: ἐπ' αὐτοὺς ἐστράτευσε.

⁷⁹ Strab. 17, 1, 54 821: πρᾶσβευσάμενων, ἐκέλευσεν ὡς Καίσαρα πρᾶσβεύεσθαι.

⁸⁰ Strab. 17, 1, 54 821: ἀφήκεν αὐτοῖς καὶ τοὺς φόρους οὓς ἐπέστησε.



rapporti fra Roma ed Etiopi proprio mentre era sulla via dell'Oriente per la questione armeno-partica. In realtà, quello a cui addivenne Augusto, da accorto mediatore qual era ed in perfetta coerenza con la sua politica prudente nelle relazioni con i popoli stanziati oltre i confini dell'impero, fu un compromesso: Roma e Meroe dovevano rispettarsi come stati senza ingerenze nelle future questioni interne, dopo aver delineato una frontiera a Takompos/Hiera Sycaminos (moderna Maharraga), vale a dire a sud della Dodekaschoinos. Gli Etiopi della Bassa Nubia, pur restando sotto l'amministrazione di Elefantina, potevano conservare il loro *status* tradizionale di *natio* con una autonomia locale limitata, e godere di privilegi fiscali⁸¹. L'annessione romana della Dodekaschoinos avrebbe garantito la pace della provincia egiziana e sarebbe stata uno strumento efficace ai fini del mantenimento dei collegamenti commerciali con Meroe⁸². Probabilmente, attraverso tale politica rispettosa delle strutture locali, Augusto auspicava di ridurre Meroe ad un regno cliente, anche perché uno sguardo alla versione meroitica degli avvenimenti dimostra l'*amplificatio* della narrazione straboniana⁸³.

Cercando di mantenere la *facies* tanto dello stato meroita quanto di quello degli Etiopi della Bassa Nubia, l'imperatore riconosceva il fatto che una pace durevole alle frontiere meridionali dell'impero e la tranquillità della provincia d'Egitto erano più importanti della riscossione degli introiti provenienti da una minoranza ribelle⁸⁴. Da questo accordo scaturirono un paio di secoli di tranquillità e prosperità per la presenza romana nella Dodekaschoinos: il successo dell'integrazione di Egiziani, Etiopi e Romani fu il risultato di un preciso e pragmatico calcolo politico. Dietro l'annuncio trionfale della conquista fatta in Nubia vi era la consapevolezza che si trattava di una zona di frontiera: e che come tale essa venisse percepita dagli stessi Egiziani è attestato da un epigramma greco del 7 a.C., iscritto sul pilone sud del tempio di Iside a Philae da un devoto alessandrino, un tale *Catilius*, il quale mette in bocca a Philae stessa, attraverso il ricorso alla figura retorica della prosopopea, una efficace autodefinizione: ταὶ δὲ

⁸¹ Strab. 17, 1, 54 821: πάντων δὲ τυχόντων, ὧν ἐδέοντο, ἀφήκεν αὐτοῖς καὶ τοὺς φόρους, οὓς ἐπέστησε.

⁸² TÖRÖK 2009, 442.

⁸³ La versione meroitica si trova su una stele rinvenuta a Meroe. Secondo DESANGES 1969, 142-143 la Dodekaschoinos sarebbe divenuta una sorta di «co-principauté romano-méroïtique»; a conferma dell'esistenza di poteri locali e non di *imperium* romano, viene riportato il passo in cui Strabone afferma che gli Etiopi non conoscevano Cesare. Viceversa, VITUCCI 1974, 187 riteneva che la Dodekaschoinos si trovasse giuridicamente sotto l'*imperium* romano; probabilmente così è stato nel periodo intercorso tra la campagna di Cornelio Gallo e quella di Petronio, ma sempre DESANGES 1969, 143-144 sottolineava come l'affermazione straboniana anche in tal caso facesse pensare ad un controllo molto blando e non ad una dipendenza dall'imperatore.

⁸⁴ LOCHER 2002, 133.



Φίλοι φωνεῦντι: καλὸν πέρας Αἰγύπτιοιο | ἐμμὶ καὶ Αἰθιοπίων γᾶς ὄριον νεάτας⁸⁵.

Nel suo recentissimo volume monografico su Augusto, A. Marcone ha suggerito di parlare, riguardo al primo imperatore romano, di «una politica coerentemente aggressiva, in linea con la tradizione bellicista ed imperialista romana⁸⁶». Il principato augusteo vide, infatti, un susseguirsi di spedizioni militari e non solo in risposta ad attacchi, ma anche quali espressioni di una volontà di conquista oltre i *limites* preesistenti, come dimostra per l'appunto la penetrazione nel deserto etiopico. Del resto, uno storico coevo quale Nicolao di Damasco scriveva che Augusto avrebbe ampliato i confini dell'impero fino ad includervi popoli di cui era sconosciuto anche il nome⁸⁷.

Sebbene il primo imperatore non sdegnasse, ove possibile, il ricorso alle intese diplomatiche, il suo regno risulta tuttavia caratterizzato da continue campagne militari lungo tutti i confini: questo dato solo apparentemente stride con l'ideale di pace propagandato, poiché in realtà quest'ultimo non implicava la rinuncia ad una politica di espansione⁸⁸, quanto piuttosto il mantenimento della *pax* a Roma e sul suolo italico dopo il secolo delle guerre civili.

Di contro alle valutazioni degli storiografi più tardi, come ad esempio Cassio Dione⁸⁹, è invece interessante il consenso a tale politica di espansione quale viene propagandato nella poesia coeva, e non solo nel virgiliano *imperium sine fine dedi*⁹⁰, ma anche nel properziano *mundi servator*⁹¹, «*acmé* della consonanza propagandistica perché coniugava lo *slogan* augusteo dell'*ob civis servatos* al tema della dimensione ecumenica dell'egemonia, anch'essa vantata dal principe»⁹². Properzio evocava gli orizzonti della conquista ecumenica⁹³ con toponimi, onomimi, etnonimi, polionimi, *limites* potamologici⁹⁴, e con una esaltazione

⁸⁵ CIG, 3, 4923 = IGR, 1, 1295 = IGPh, 142, 11-12.

⁸⁶ MARCONE 2015, 214; *contra* MEYER 1961; BRUNT 1990, 96-109; RICH 2009, 137-164.

⁸⁷ FGrH 90 F125; cfr. BRUNT 1990, 100.

⁸⁸ Improbabile l'esistenza a Roma di un orientamento pacifista contro un'altra filo-espansionista, come invece ipotizzato da ZECCHINI 1980, 138-148.

⁸⁹ Cass. Dio 56, 41, 7. L'immagine che la tradizione storiografica ci ha lasciato del primo imperatore romano ne fa sì un politico di genio, ma non un grande conquistatore paragonabile al suo predecessore Giulio Cesare, quanto piuttosto l'artefice di una politica estera prudente, o inerte se si vuole attingere ad un aggettivo utilizzato da Floro. Il *princeps* appare, insomma, a capo di un impero ormai armonicamente delimitato, di uno spazio geografico ed umano ormai concluso che si faceva coincidere con l'ecumene.

⁹⁰ Verg. *Aen.* 1, 279. Cfr. MEHL 1994, 431-464.

⁹¹ Prop. 4, 6, 37.

⁹² CRESCI MARRONE 2008, 176.

⁹³ CRESCI MARRONE 2014, 180-181.

⁹⁴ Sono gli stessi nomi geografici rinvenibili nelle *Res Gestae* e nell'*orbis pictus* di Agrippa nella *porticus Vipsaniae* del Campo Marzio (CRESCI MARRONE 2014, 130), che descriveva non solo



enfatica, eco di una forte pressione propagandistica emanante dal *princeps* come già visto in *Res Gestae* 26, 5, non scevra in realtà da concreti profili di storicità, come nel caso della *Cephea Meroe* e dei *fusca regna* raggiunti dal prefetto Publio Petronio⁹⁵.

La precisione dei riferimenti topografici nell'indicare confini, direzioni e distanze quale si riscontra nelle fonti esaminate mira a dimostrare la realtà di un dominio romano esteso fino ai confini meridionali dell'ecumene, e coincidente con i Paesi africani a sud dell'Egitto. L'incontro tra politica e geografia⁹⁶ sorreggeva, infatti, la visione ecumenica del dominio territoriale di Roma attraverso le arricchite conoscenze geografiche e la gestione ragionata del territorio. Con la menzione di esplorazioni verso i confini del mondo si inverava la vocazione ecumenica augustea (l'Etiopia compare tra i ventiquattro Paesi annoverati nelle *Res Gestae*, mentre Meroe e Napata sono incluse tra i sei *oppida* riportati⁹⁷), nonché l'idea di un dominio universale, anche se non necessariamente diretto.

A conferma di una politica di espansione, che solo in Oriente preferì le intese diplomatiche alla provincializzazione (con delusione dei poeti del Circolo di Mecenate)⁹⁸, può essere appunto menzionato anche il notevole avanzamento a sud, in regioni che sfuggivano alle conoscenze geografiche del tempo: il prefetto d'Egitto Cornelio Gallo non poteva che agire su ordine di Augusto nell'assestamento del confine meridionale dell'Egitto.

Del resto, a dimostrare la dimensione ecumenica dell'azione augustea, come ha efficacemente sottolineato G. Cresci⁹⁹, è proprio il contenuto del documento epigrafico con cui si è dato avvio alla nostra trattazione, e che accorda

l'orbis romanus con le sue province, ma anche il resto dell'ecumene nella sua interezza, *l'orbis terrarum: Caspium Mare, Armenia, India, Media, Parthia, Persis, Mesopotamia, Aethiopum terra universa cum Mari Rubro et Superior Aegyptus*. KUBITSCHK 1919, coll. 2100-2112 è riuscito a ricostruire e disegnare una tavola precisa composta da 24 regioni, di cui 19 appartenenti all'*orbis romanus*, e 5 al resto dell'ecumene. Tra gli autori antichi, solo Plinio *nat. hist.* 3, 17 ricorda quest'opera di Agrippa – *cum Agrippa orbem terrarum urbi spectandum propositurus esset* –, da intendersi probabilmente come una raccolta di annotazioni di carattere geografico, statistico e militare (vd. BARDON 1956, 103-105; RIESE 1964, VII-IX; RODDAZ 1984, 573-587; DE BIASI - FERRERO 2003, 498-501). NICOLET 1989, 95-114, pur riconoscendo la precisione della carta, vede in essa uno strumento politico volto ad illustrare le imprese vittoriose che avevano portato l'impero ad estendersi fino ai confini dell'*orbis terrarum* (cfr. MOYNIHAN 1985, 149-162). Di primo esempio di carta ecumenica realizzata all'interno di un progetto di governo parla BIANCHETTI 2004, 249. Un altro documento ad opera di Augusto, il *Breviarium totius imperii*, con elenco di province e stati clienti, di truppe, rendite e spese pubbliche, inventariava e completava le *Res gestae*: vd. NICOLET 1989, 215-221.

⁹⁵ Prop. 4, 6, 77-78: *Cepheam hic Meroen fiscoque regna canat*; cfr. CRESCI MARRONE 2014, 139.

⁹⁶ MARCONE 2015, 104 ritiene particolarmente significativo il consapevole e motivato incontro tra politica e geografia in una prospettiva ideologica e pragmatica insieme.

⁹⁷ NICOLET 1989, 12.

⁹⁸ CRISTOFOLI 2008, 177-188.

⁹⁹ CRESCI MARRONE 1993, 89.



centralità allo scenario universale: *Rerum gestarum divi Augusti, quibus orbem terrarum imperio populi Romani subiecti [...]*¹⁰⁰. A precisare l'orizzonte ecumenico sono le asserzioni dello stesso Augusto a riguardo dei *bella terra et mari [...]* *externaque toto in orbe terrarum saepe gessi*¹⁰¹; quella ancora più specifica *ob res a me aut per legatos meos auspiciis meis terra marique prospere gesta*¹⁰², che prelude proprio alle imprese la cui risonanza propagandistica impregna la rievocazione delle guerre d'espansione condotte o da Augusto in persona o dai suoi legati sotto i suoi auspici¹⁰³; infine, con una *climax* ideologica, quella della *terra marique parta victoriis pax*¹⁰⁴, ossia della pace scaturita dalle vittorie militari, o meglio da una politica di espansione che dalla categoria del «dinamismo militare» passava a quella della «contrattazione diplomatica» per approdare infine a quella della «recezione di resa»¹⁰⁵. Il concetto di conquista ecumenica, insomma, accompagna il *princeps* nel corso della sua vicenda politica altalenante tra «pragmatismo geopolitico ed urgenza propagandistica»¹⁰⁶.

Nel caso specifico e quasi a mo' di risposta al quesito peculiare che ci eravamo posti – Premnis come bastione difensivo della frontiera meridionale o come base di partenza per una intensa penetrazione verso sud– giunge l'*incipit* di § 26: *Omnium provinciarum populi Romani quibus finitimae fuerunt gentes quae non parerent imperio fines auxi*¹⁰⁷: il ricorso al verbo *augere* (che richiama il nome stesso di Augusto) non lascia dubbi sulla volontà di accrescere il territorio delle province confinanti con popoli che non riuscivano a *parere* all'*imperium*¹⁰⁸ dei Romani, come nel caso dell'Egitto confinante, in corrispondenza della prima cateratta nilotica, con le popolazioni etiopi ed allo stesso tempo con l'ignoto e l'inesplorato, come efficacemente messo in bocca da *Catilius* a Philae, *limes/πέρας* dell'Egitto e contemporaneamente cerniera con la terra estrema degli Etiopi¹⁰⁹.

Tutta l'area a sud della prima cateratta, come già detto, era luogo di scambi importanti e pertanto zona appetibile: la stessa Nubia e le sue miniere d'oro costituivano un obiettivo che si perdeva nel favoloso, raggiungibile attraverso la pista carovaniere che si distaccava da Elefantina e, attraversando il Nilo a Derr,

¹⁰⁰ Aug. RG *praescr.*

¹⁰¹ Aug RG 3, 1.

¹⁰² Aug. RG 4, 2.

¹⁰³ CRESCI MARRONE 1993, 91 precisa l'orizzonte delle imprese augustee sia in «prospettiva di conquista» che «in ottica di repressione di una guerra civile».

¹⁰⁴ Aug. RG 13.

¹⁰⁵ CRESCI MARRONE 1993, 93.

¹⁰⁶ CRESCI MARRONE 1993, 271.

¹⁰⁷ Aug. RG 26, 1 in cui, seguendo un andamento evenemenziale, vi è una elencazione delle realizzazioni espansionistiche.

¹⁰⁸ Cfr. Verg. *Aen.* 6, 853: *parcere subiectis et debellare superbos.*

¹⁰⁹ CRESCI MARRONE 1993, 162.



proseguiva fino all'inizio della zona aurifera dell'odierno Sudan. Kerma aveva linee di comunicazione con gli approdi del Mar Rosso, cui facevano capo i trasporti marittimi dall'Arabia, ed era abbastanza vicina alla grande pista carovaniera che proveniva dai Paesi delle savane dell'odierno Sudan meridionale e portava fino in Egitto: la percorrevano carovane colme d'avorio e di *gossypium arboreum* o cotone, meno costoso della seta. Meroe, oltre ad essere situata a poca distanza dalle piste carovaniere dirette verso nord attraverso il deserto Bayuda, fu una città importante per le sue risorse estrattive, situata come era in una zona ricca di giacimenti di arenaria ferruginosa¹¹⁰. Queste prospettive sono sufficienti a spiegare la penetrazione in profondità di Petronio, che avrebbe avuto come obiettivo finale Meroe, se solo non lo avessero fermato le difficoltà climatiche e l'ostile natura del luogo.

Come sottolineava già nel 1937 Palumbo, le città carovaniere di transito venivano ad assumere un'importanza notevole alla luce delle nuove vie dei commerci, in particolare quella delle Indie, che avrebbe determinato l'inizio della romanizzazione del bacino del Mar Rosso attraverso l'Egitto e la Nubia, e attraverso l'Arabia: «i territori di entrambi i continenti tra cui la sottile striscia di mare s'insinua sono oggetto di maggiore attenzione¹¹¹», con l'inevitabile conseguenza che «sono le vie del commercio, le città carovaniere, i porti del Mar Rosso che originano la lotta¹¹²».

Non è casuale che tale riflessione scaturisca negli anni in cui la Roma fascista aveva portato a termine la conquista di quell'Etiopia di cui Mussolini comprese sagacemente il ruolo strategico per i suoi sbocchi sul mare che, agli occhi del novello impero sorto sui colli fatali di Roma¹¹³, apparivano come potenziali snodi di nuove rotte commerciali nel Mar Rosso¹¹⁴. L'auspicio dell'espansione mediterranea dell'Italia era insito già nel fascismo delle origini, ed aveva trovato

¹¹⁰ LEVI 1989, 246-252.

¹¹¹ PALUMBO 1937, 295.

¹¹² PALUMBO 1937, 301.

¹¹³ GIARDINA-VAUCHEZ 2000, 249-252; GENTILE 2007, 244-247 e 262-270; vd. anche CASELLA 2016, 131-137.

¹¹⁴ Vd. ZACCARIA 2012, 273-274; ABBONDANZA 2016, 51. Già nel dibattito parlamentare in seguito alla presenza francese in Tunisia l'onorevole Nicola Marselli aveva presentato un disegno di geopolitica coloniale che contemplava controlli territoriali attraverso il canale di Suez, aperto nel 1869, e commerci via terra attraverso le piste carovaniere che dalla costa si inoltravano verso l'interno del continente africano (vd. PELLIZZARI 2011, 801-802). Precedentemente, di fronte alla minaccia coloniale francese in nord Africa, l'onorevole Stanislao Mancini sostenne l'intervento in Africa orientale, affermando: «Voi temete ancora che la nostra azione nel Mar Rosso ci distolga da quello che chiamate il vero e importante obiettivo della politica italiana, che deve essere il Mediterraneo. Ma perché invece non volete riconoscere che nel mar Rosso, il più vicino al Mediterraneo, possiamo trovare la chiave di quest'ultimo, la via che ci riconduca ad una efficace tutela contro ogni nuovo turbamento del suo equilibrio» (in PELLIZZARI 2011, 805-806 n. 38).



linfa vitale nella guerra libica, «premessata» per quel «ritorno in Africa» divenuto «certezza» con la vittoria riportata nella prima guerra mondiale¹¹⁵. Nel 1926, Mussolini, salutato dalla stampa, ancora sulla scia del mito della Roma repubblicana, come un novello Scipione, parte alla volta della Libia per visitare i possedimenti italiani ed affermare «la forza del popolo italiano» che «porta il Littorio trionfante ed immortale di Roma sulle rive del mare africano¹¹⁶». Allo stesso anno risale il discorso, tenuto all'Università per stranieri di Perugia, in cui viene per così dire sancito il fondamento marittimo del dominio romano, che evoca le aspirazioni mediterranee dello Stato fascista con la sua volontà di conquista in conformità alla tradizione romana¹¹⁷, ed allo stesso tempo preannuncia l'impresa in Etiopia, rimasta l'unico grosso Stato indipendente in Africa e, quindi, il solo su cui puntare l'obiettivo. Tuttavia, nell'ufficialità, fino agli anni Trenta il *focus* sembrava ancorato sull'Eritrea, trasfigurata in un fantomatico importante centro commerciale, sulla base di una ricezione, preminentemente propagandistica, della linea di azione politica del governatore Jacopo Gasperini: in effetti sotto quest'ultimo, e quindi in un contesto che verteva sulla scena eritrea, venne stipulato il trattato di Sanaa tra l'Italia e il sovrano Yahyà dello Yemen (l'Ἀραβία Εὐδαίμων di Strabone – per via dei suoi lucrosi traffici commerciali – cui invano aveva mirato Augusto per il tramite di Elio Gallo), che prevedeva clausole di prelazione commerciale a vantaggio dello stato italiano¹¹⁸. Nel commentare questo documento, Pietro Lanza Branciforte di Trabia, principe di Scalea, chiamato a reggere il Ministero delle Colonie (1^o luglio 1924 - 6 novembre 1926) da Mussolini, si rivolse a quest'ultimo sottolineando come l'avvenimento desse loro «il diritto di considerare il Mar Rosso come zona di nostra influenza e non come una sola via-transito per le nostre colonie¹¹⁹». Nonostante la buona partenza delle trattative fra l'Imām Yahyà ed il Governo italiano, l'ostruzionismo degli Inglesi (che controllavano lo stretto di Bab el Mandeb e sorvegliavano con attenzione particolare la via delle Indie) ed il tergiversare di Mussolini impedirono, ancora dopo diciassette mesi dal patto d'amicizia, che venisse creata la Società commerciale per il Mar Rosso¹²⁰. A prescindere dai suoi esiti, tutto ciò evidenzia comunque l'esistenza di un progetto costruito intorno alla percezione di come l'Eritrea costituisse un ponte naturale con la sponda asiatica del Mar Rosso:

¹¹⁵ *Opera Omnia* 13, 142-146, in partic. 144 (*L'Adriatico e il Mediterraneo*, 22 maggio 1919).

¹¹⁶ *Opera Omnia* 22, 113-114 (*Secondo discorso di Tripoli*, 11 aprile 1926).

¹¹⁷ *Opera Omnia* 22, 213-227 (*Roma antica sul mare*, 4 ottobre 1926). Al viaggio in Africa del 1926 Mussolini fa riferimento anche nel discorso *Ai camerati di Tripoli* del 16 marzo 1937 (*Opera Omnia* 28, 143-145).

¹¹⁸ Per il testo del trattato vd. «Bollettino Commerciale della Colonia Eritrea», 52, 5, (31 ott. 1926), 527-528.

¹¹⁹ DDI, 4, doc. 414, Lettera del 10 settembre 1926.

¹²⁰ ZACCARIA 2012, 297-299.



l'iniziativa di Jacopo Gasperini rifletteva il presupposto dell'Eritrea come 'regione di transito' fino a farle compiere il passo decisivo verso il suo invero. La presa di coscienza di questa dimensione – a partire dagli anni Venti l'Eritrea venne vista sempre più in una prospettiva macro-regionale, come un'area di passaggio, per così dire una porta d'Oriente – indusse l'amministrazione coloniale italiana a riformulare il concetto di sfera d'influenza eritrea: partendo dalla constatazione che lo spazio di quella colonia aveva una natura più complessa ed articolata, lo sguardo verso l'Etiopia comportava lo sviluppo spontaneo di un suo naturale completamento nella stretta relazione con il Mar Rosso¹²¹. Così, con grande spiegamento di forze ed uso di armi chimiche in una "guerra nazionale, anzi latina, anzi romana¹²²", Mussolini diviene il fondatore dell'impero fascista, il novello Augusto, e proprio grazie a quell'Etiopia che, nel clima propagandistico teso a trovare analogie con la politica del primo imperatore romano, viene a sovrapporsi all'Etiopia augustea. Sebbene la politica di Augusto fosse apprezzata per una pluralità di aspetti, tuttavia, nella circostanza contingente, sotto la grande impressione della conquista dell'Etiopia – che rappresentò il momento di maggiore successo del recupero del mito della romanità, ed insieme quello di più alto consenso verso il regime –, si insistette oltremisura sulla spedizione militare nell'antica Etiopia, peraltro condotta dal prefetto Publio Petronio: era come dare legittimazione, attraverso tale riferimento storico, alle aspirazioni coloniali del regime e, insieme, catalizzare il consenso attorno ad un'attualità plasmata sulla eco propagandistica della Roma imperiale, contrassegno vincente dell'aspirazione ad un dominio imperialistico.

Marilena Casella
Università degli Studi di Messina
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne (DICAM)
Polo Universitario Annunziata
Viale Annunziata 98168 Messina
mcasella@unime.it
on line dal 18.12.2016

¹²¹ Il governatore dell'Eritrea Riccardo Astuto di Lucchese, più o meno negli stessi anni, riaffermava la teoria che Massawa fosse «il punto di equilibrio del commercio» (PICCIOLI - DE BONO - MUSSOLINI 1933, 1611) del Mar Rosso e che in patria continuava la riflessione sui «destini» dell'Italia sul Mar Rosso (SANTORO 1937; CASSIANO 1939, 70-81; MASI 1940, 21-28).

¹²² DE FELICE-MARIANO 1971, 60.



Bibliografia

ABBONDANZA 2016

G. Abbondanza, *Italia potenza regionale. Il contesto africano dall'unità d'Italia ai giorni nostri*, Roma 2016.

ALSTON 1995

R. ALSTON, *Soldier and Society in Roman Egypt. A Social History*, London-New York 1995.

ANDERSON 1934

J.G.C. Anderson, *The Eastern Frontier under Augustus*, «CAH» 10 (1934), 239-283.

ARCARIA 2015

F. Arcaria, *Gli aspetti processuali della vicenda di Cornelio Gallo*, in F. Rohr Vio-E.M. Ciampini, *La lupa sul Nilo. Gaio Cornelio Gallo tra Roma e l'Egitto*, Venezia 2015, 107-162.

BAGNALL 1985

Bagnall R. S., *Publius Petronius, Augustan prefect of Egypt*, YCS 28 (1985), 85-93.

BALDI 2014

M. Baldi, *Il tempio di Hamadab: evidenza ed ipotesi interpretative*, in E. Fantusati - M. Baldi, *Atti della Quarta Giornata di Studi nubiani. A Tribute to the Nubian Civilization*, Roma 2014, 67-86.

BARDON 1956

H. Bardon, *La litterature latine inconnue, II, L'époque impériale*, Paris 1956.

BASTIANINI 1975

G. Bastianini, *Lista dei prefetti d'Egitto dal 30^a al 299*, «ZPE» 17 (1975), 263-328.

BASTIANINI 1980

G. Bastianini, *Lista dei prefetti d'Egitto dal 30^a al 299, Aggiunte e correzioni*, «ZPE» 38 (1980), 75-89.

BASTIANINI 1988

G. Bastianini, *Il prefetto d'Egitto (30 a. C.-297 d. C.). Addenda (1973-1985)*, «ANRW» 2, 10/1 (1988), 503-517.



BIANCHETTI 2004

S. Bianchetti, *La carta e il potere: dalla scienza di Eratostene all'organizzazione dello spazio di Augusto*, in H.D. Heimann - S. Knippschild - V. Múnguez (ed.), *Cerimoniales, ritos y representaciones del poder – Zerimonien, Riten, Darstellung der Macht*, Castellón de la Plana 2004, 247-249.

BIASUTTI 1925

R. Biasutti, *Egiziani ed Etiopici*, «Aegyptus» 6 (1925), 27-35.

BIFFI 1999

N. Biffi, *L'Africa di Strabone. Libro XVII della Geografia. Introduzione, traduzione e commento*, Modugno 1999.

BIFFI 2002

N. Biffi, *Il Medio Oriente di Strabone. Libro XVI della Geografia. Introduzione, traduzione e commento*, Modugno 2002.

BOTTAI 1937

G. Bottai, *L'Italia di Augusto e l'Italia di oggi*, «Accademie e biblioteche d'Italia» 11 (1937), 207-222.

BRACCESI 1989

L. Braccesi, *L'antichità aggredita. Memoria del passato e poesia del nazionalismo*, Roma 1989.

BRUNT 1990

P.A. Brunt, *Roman Imperial Themes*, Oxford 1990.

BURSTEIN 1979

S.M. Burstein, *The Nubian Campaigns of C. Petronius and George Reisner's Second Meroitic Kingdom of Napata*, «ZÄS» 106 (1979), 95-105.

CAGNETTA 1979

Cagnetta M., *Antichisti e impero fascista*, Bari 1979.

CAGNETTA 1980

M. Cagnetta, *Idea di Roma, colonialismo e nazionalismo nell'opera di D'Annunzio*, in *D'Annunzio e il classicismo*, Quaderni del Vittoriale, 23. 1980, 169-186.

CASELLA 2016

M. Casella, *Augusto Costantino Mussolini: i ricorsi storici delle rivoluzioni tra propaganda e disegni provvidenziali*, «BStudLat» 46, 1 (2016), 122-143.



CASSIANO 1939

M. Cassiano, *Il Mar Rosso nella politica coloniale dell'Italia*, «Vita Italiana» (gen. 1939), 70-81.

CIAMPINI 2015

M.E. Ciampini, *Minima Aegyptiaca – The Hieroglyphic Text on the Stele of Caius Cornelius Gallus. A Note on the Egyptian Image of the Roman Power*, in F. Rohr Vio-E.M. Ciampini, *La lupa sul Nilo. Gaio Cornelio Gallo tra Roma e l'Egitto*, Venezia 2015, 29-33.

CONTI ROSSINI 1925

Conti Rossini, *Comenti a notizie di geografi classici sovra il Sudàn Egiziano e l'Etiopia*, «Aegyptus» 6 (1925), 5-26.

COSTABILE 2001

F. Costabile, *Le «Res Gestae» di Cornelio Gallo nella trilingue di Philae: nuove letture e interpretazioni*, «MEP» 4, 6 (2001), 297-330.

CRACCO RUGGINI 1993

L. Cracco Ruggini, *Conoscenze e utopie: i popoli dell'Africa e dell'Oriente*, in AA. VV., *Storia di Roma*, 3, 1, *L'età tardoantica, Crisi e trasformazioni*, Torino 1993, 443-486.

CRESCI MARRONE 1993

G. Cresci Marrone, *Ecumene Augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993.

CRESCI MARRONE 2008

G. Cresci Marrone, *Augusto nelle elegie di Propertio: un intruso?*, in C. Santini - F. Santucci (a cura di), *I personaggi nell'elegia di Propertio*, Atti del Convegno Internazionale (Assisi 26-28 maggio 2006), 173-192.

CRESCI MARRONE 2014

G. Cresci Marrone, *Propertio e le guerre di conquista*, in G. Bonamente - R. Cristofoli - C. Santini (a cura di), *Propertio e l'età augustea. Cultura, storia, arte*, Proceedings of the Nineteenth International Conference on Propertius (Assisi-Perugia 25-27 May 2012), Turnout 2014, 125-145.

CRESCI MARRONE 2015

G. Cresci Marrone, *Un poète triomphe aux confins de l'oikoumène : la version latine de la trilingue de Philae*, in F. Rohr Vio-E.M. Ciampini, *La lupa sul Nilo. Gaio Cornelio Gallo tra Roma e l'Egitto*, Venezia 2015, 45-59.



CRISTOFOLI 2008

R. Cristofoli, *Properzio, le insegne di Crasso e la politica orientale di Augusto*, GIF 60 (2008), 171-196.

DE BIASI - FERRERO 2003

L. De Biasi - A.M. Ferrero (a cura di), *Gli Atti compiuti e i frammenti delle opere di Cesare Augusto Imperatore*, Torino 2003.

DE FELICE - MARIANO 1971

R. De Felice - E. Mariano (a cura di), *Carteggio D'Annunzio-Mussolini (1919-1938)*, Milano 1971.

DEMICHELI 1976

A.M. Demicheli, *Rapporti di pace e di guerra dell'Egitto romano con le popolazioni dei deserti africani*, Milano 1976.

DE ROMANIS 2006²

F. De Romanis, *Cassia, cinnamomo, ossidiana. Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma 2006².

DESANGES 1968

J. Desanges, *Vues grecques sur quelques aspects de la monarchie méroïtque*, «BIAO» 66 (1968), 89-104.

DESANGES 1969

Desanges J., *Le statut et les limites de la Nubie romaine*, «CE» 44 (1969), 139-147.

DESANGES 1970

J. Desanges, *Les chasseurs d'éléphants d'Abou-Simbel*, in *Actes du 92e Congrès national des Sociétés savantes, Section d'archéologie*. Strasbourg et Colmar 1967, Paris 1970, 31-50.

DESANGES 1988

J. Desanges, *Les relations de l'Empire romain avec l'Afrique nilotique et érythréenne, d'Auguste à Probus*, «ANRW» 2, 10/1 (1988), 3-43.

DE FELICE 1974

R. De Felice, *Mussolini il Duce: Gli anni del consenso, 1929-1936*, Torino, 1974.



DI VITA 1983

A. Di Vita, *La Libia nel ricordo dei viaggiatori e nell'esplorazione archeologica dalla fine del mondo antico a oggi: brevi note*, «Quaderni di Archeologia della Libia», 13 (1983), 63-86.

GABBA 1991

E. Gabba, *Colonie antiche e moderne*, «Scienze dell'antichità. Storia Archeologia Antropologia», 5 (1991), 601-614.

GABR'AOUN - R. SALVAI 2006

R. Gabr'Aoun - R. Salvai, *Sentieri di Nubia*, Torino 2006.

GALASSI PALUZZI 1936

C. Galassi Paluzzi, *Gli studi romani e la romanità d'Africa*, «Roma» 14 (1936), 417-418.

GAGLIARDI 2009

P. Gagliardi, *Per la datazione dei versi di Gallo da Qasr Ibrim*, «ZPE» 171 (2009), 45-63.

GAGLIARDI 2011

P. Gagliardi, *Il processo di Gallo tra antichi e moderni*, «RhM» 154 (2011), 343-374.

GAGLIARDI 2012

P. Gagliardi, *La stele di Cornelio Gallo a Philae: qualche spunto di riflessione*, «Historia» 61 (2012), 94-114.

GAGLIARDI 2015

P. Gagliardi, *Cornelio Gallo all'alba del terzo millennio. Rassegna bibliografica per gli anni 2000-2013*, in F. Rohr Vio-E.M. Ciampini, *La lupa sul Nilo. Gaio Cornelio Gallo tra Roma e l'Egitto*, Venezia 2015, 163-211.

GENTILE 2007

E. Gentile, *6 maggio 1936. L'impero torna a Roma*, in AA. VV., *I giorni di Roma*, Roma-Bari 2007, 239-270.

GERACI 1983

G. Geraci, *Genesi della provincia romana d'Egitto*, Bologna 1983.

GERACI 1986

G. Geraci, *Publio Petronio, il genetliaco di Augusto e il «faraone Cesare»*, «ZPE» 65 (1986), 195-196.



GIARDINA - VAUCHEZ 2000

A. Giardina – A. Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari 2000.

GIARDINA 2013

A. Giardina, *Augusto tra due bimillenari*, in E. La Rocca (a cura di), *Augusto*, Catalogo della mostra, Milano 2013, 57-72.

GRANGE 1994

D. J. Grange, *L'Italie et la Méditerranée (1896-1911)*, CEFRM 197, Rome 1994.

GRIFFITH 1912

F. L. Griffith, *Meroitic Inscriptions*, II, London 1912.

GRIFFITH 1917

F. L. Griffith, *Meroitic Studies IV: The Great Stela of Prince Akinizaz*, «JEA» 4 (1917), 159-73.

HINTZE 1959

F. Hintze, *Studien zur meroitischen Chronologie und zu den Opfertafeln aus den Pyramiden von Meroe*, Berlin 1959.

HINTZE 1973

F. HINTZE, *Meroitic Chronology: Problems and Prospects*, *Meroitica I: Sudan im Altertum*, Berlin 1973.

HOFFMANN - MINAS-NERPEL - PFEIFFER 2009

F. Hoffmann - M. Minas-Nerpel - S. Pfeiffer, *Die dreisprachlige Stele des C. Cornelius Gallus. Übersetzung und Kommentar*, Berlin-New York 2009.

HÖLBL 2000

G. Hölbl, *Altägypten im Römischen Reich. Der römische Pharao und seine Tempel, I, Römische Politik und altägyptische Ideologie von Augustus bis Diocletian, Tempelbau in Oberägypten*, Mainz 2000.

HUZAR 1988

Huzar E.G., *Augustus, Heir of Ptolomies*, «ANRW» 2, 10, 1 (1988), 343-382.

JAMESON 1968

S. JAMESON, *Chronology of the Campaigns of Aelius Gallus and C. Petronius*, «JRS» 58 (1968), 71-84.



KUBITSCHKEK 1919

W. KUBITSCHKEK, s.v. *Karten*, in *RE X*, 2, Stuttgart 1919, coll. 2022-2149.

LEVI 1924

M.A. Levi, *L'esclusione dei senatori romani dall'Egitto Augusteo*, «Aegyptus» 5 (1924), 231-235.

LEVI 1936

M.A. Levi, *La politica imperiale di Roma*, Torino 1936.

LEVI 1989

M.A. Levi, *La città antica. Morfologia e biografia della aggregazione urbana nell'antichità*, Roma 1989.

LOCHER 2002

J. Locher, *Die Anfänge der römischen Herrschaft in Nubien und der Konflikt zwischen Rom und Meroe*, «AncSoc» 32 (2002), 73-133.

MAGI 1962-1963

F. Magi, *Adunanza pubblica del 27 dicembre 1962*, «RPAA» 35 (1962-1963), 4-5.

MAGI 1963a

F. Magi, *Le iscrizioni recentemente scoperte sull'obelisco del Vaticano*, «StudRom» 11 (1963), 50-56.

MAGI 1963b

F. Magi, *L'obelisco di Gaio Cornelio Gallo*, «Capitolium» 38 (1963), 488-494.

MASI 1940

C. Masi, *L'Italia e il Mar Rosso*, «Africa Italiana» (ott. 1940), 21-28.

MAZZARINO 1982

S. Mazzarino, *L'iscrizione latina nella trilingue di Philae e i carmi di Gallus scoperti a Quasr Ibrîm*, «RhM» 125 (1982), 312-337.

MAZZARINO 1996⁸

S. Mazzarino, *L'impero romano*, 1, Roma-Bari 1996⁸, 81-82.



MEHL 1994

A. Mehl, *'Imperium sine fine dedi'*. Die augusteische Vorstellung von der Grenzlosigkeit des römischen Reiches, in E. Olshausen - H. Sonnabend (Hrsgg.), *Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums*, Amsterdam 1994, 431-464.

MEYER 1961

H.D. Meyer, *Die Aussenpolitik des Augustus und die augusteische Dichtung*, Köln 1961.

MINAS-NERPEL - PFEIFFER 2010

M. Minas-Nerpel - S. Pfeiffer, *Establishing Roman Rule in Egypt: The Trilingual Stela of C. Cornelius Gallus from Philae*, in K. Lembke, M. Minas Nerpel, S. Pfeiffer (eds.), *Tradition and Transformation: Egypt under Roman Rule*, Leiden-Boston 2010, 265-298.

MONNERET DE VILLARD 1938

U. Monneret De Villard, *Storia della Nubia cristiana*, Roma 1938.

MOYNIHAN 1985

R. Moynihan, *Geographical mythology and Roman imperial ideology*, in R. Winkes (ed.), *The Age of Augustus*, Interdisciplinary conference held at Brown University (April 30-May 2, 1982), Providence-Louvain-La Neuve 1985, 149-162.

MUNZI 2001

M. Munzi, *L'epica del ritorno. Archeologia e politica nella Tripolitania italiana*, Roma 2001.

NARDI - GENTILI 2009

I. Nardi - S. Gentili, *La grande illusione: opinione pubblica e mass media al tempo della guerra di Libia*, Perugia 2009.

NICOLET 1989

C. Nicolet, *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, tr. it., Roma-Bari 1989.

PALUMBO 1937

P.F. Palumbo, *Roma e l'Etiopia*, «RCI» (1937), 294-306.

PELLIZZARI 2011

A. Pellizzari, *La Francia africana e i fantasmi delle guerre puniche nel dibattito parlamentare italiano sulla questione tunisina (1881-1896)*, «Rivista Storica Italiana» 123 (2011), 792-823.



PELLIZZARI 2012

A. Pellizzari, *Giardino delle Esperidi o 'Voragine di sabbia'?: mitologia, storia e simbologia antica nel dibattito parlamentare sulla guerra di Libia*, «Politica Antica» 2 (2012), 107-131.

PETRICIOLI 1990

M. Petricioli, *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia (1898-1943)*, Roma 1990.

PICCIOLI - DE BONO - MUSSOLINI 1933

A. Piccioli - E. De Bono - B. Mussolini, *La nuova Italia d'Oltremare. L'opera del fascismo nelle colonie italiane*, Milano 1933.

POLVERINI 1993

L. Polverini (a cura di), *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento*, Napoli 1993.

PREAUX 1952

C. Preaux, *Sur les communication de l'Éthiopie avec l'Égypte hellénistique*, «CE» 27 (1952), 257-281.

PURPURA 1992

G. Purpura, *Gli editti dei prefetti d'Egitto (I sec. a.C.-I sec. d.C.)*, «ASGP» 44 (1992), 485-671.

REISNER 1923

G. Reisner, *The Meroitic Kingdom of Ethiopia: A Chronological Outline*, «JEA» 9 (1923), 33-77.

RICH 2009

J. Rich, *Augustus, War and Peace*, in J. Edmondson, *Augustus*, Edinburgh 2009, 137-164.

RIESE 1964

A. Riese, *Geographi Latini minores*, Hildesheim 1964.

RILLY 2004

C. Rilly, *"Administrer", "protéger", "aimer" : trois verbes méroïtiques*, in P. Boyeldieu - P. Nougayrol, *Langues et cultures : terrains d'Afrique, Hommage à France Cloarec-Heiss*, Coll. Afrique et Langage 7, Louvain-Paris 2004, 263-270.



ROCCATI 1995

A. Roccati, *Napata*, in *EAA*, suppl. 1971-1994, 3, Roma 1995.

RODDAZ 1984

J. M. Roddaz, *Marcus Agrippa*, Paris-Roma 1984.

ROHR VIO 2000

Rohr Vio, *Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*, Padova 2000.

ROHR VIO 2009

F. Rohr Vio, *Gaio Cornelio Gallo nella poesia augustea tra storia e propaganda*, in B. Delignon - Y. Roman (éds.), *Le poete irrévérencieux: modeles hellenistiques et réalités romaines*, Actes de la table ronde et du colloque organisés les 17 octobre 2006 et 19 et 20 octobre 2007 par l'Université Lyon 3, l'Université Lyon 2 et l'ENS LSH, Lyon 2009, 65-78.

ROHR VIO 2015

F. Rohr Vio, *Gaio Cornelio Gallo: una biografia problematica*, in F. Rohr Vio-E.M. Ciampini, *La lupa sul Nilo. Gaio Cornelio Gallo tra Roma e l'Egitto*, Venezia 2015, 11-28.

ROSTOVZEV 1973⁶

M. Rostovzev, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, tr. it, Firenze 1933.

SANTORO 1937

T. Santoro, *Il Mar Rosso nella politica italiana*, Roma 1937.

SYME 2014²

R. Syme, *La rivoluzione romana*, Torino 2014².

STEIN 1950

A. Stein, *Die Präfekten von Aegypten*, Berne 1950.

STICKLER 2002

T. Stickler, «*Gallus amore peribat*». *Cornelius Gallus und die Anfänge der augusteischen Herrschaft in Ägypten*, Würzburg 2002.

TÖRÖK 1988

L. Torok, *Geschichte Meroes. Ein Beitrag über die Quellenlage und den Forschungsstand*, «ANRW» 2, 10, 1 (1988), 107-341.



TÖRÖK 1997

L. Török, *Meroe City. An Ancient African Capital, John Garstang's Excavations in the Sudan*, London 1997.

TÖRÖK 2009

L. Török. *Between Two Worlds. The Frontier Region between Ancient Nubia and Egypt 3700 BC-AD 500*, Leiden-Boston 2009.

TURNER 1950

M. Turner, *Papyrus 40 della Raccolta Milanese*, «JRS» 40 (1950), 57-59.

VIOLA 2005

R. Viola, «*L'Italia non va, ritorna*»: intervento in Libia e opinione nazionalista, in S. Trinchese (a cura di), *Mare nostrum. Percezione ottomana e mito mediterraneo in Italia all'alba del '900*, Milano 2005, 97-147.

VITUCCI 1974

G. Vitucci, *La Nubia fra Blemiti e Romani*, in *IV Congresso Internazionale di Studi Etiopici (Roma, 10-15 aprile 1972)*, Roma 1974, 85-93.

VOGLIANO 1940

A. Vogliano, *Un papiro storico greco della raccolta milanese e le campagne dei Romani in Etiopia*, Milano 1940.

WELSBY 1996

D. Welsby, *The Kingdom of Kush: the Napatan and Meroitic Empires*, London 1996.

ZACCARIA 2012

M. Zaccaria, *Agenzie commerciali, compagnie di navigazione e naggadras. La definizione dello spazio coloniale nell'Eritrea italiana*, in I. Rosoni - Uoldel ul Chelati Dirar (a cura di), *Votare con i piedi. La mobilità degli individui nell'Africa coloniale italiana*, Macerata 2012, 273-312.

ZECCHINI 1980

G. Zecchini, *Il primo frammento di Cornelio Gallo e la problematica partica nella poesia augustea*, «Aegyptus» 60 (1980), 138-148.



Abstract

Nella costante ricerca di simmetrie fra politica augustea e mussoliniana, sebbene tanti fossero i meriti di Augusto, dato che la conquista dell’Etiopia rappresentò il momento di maggiore successo del mito della romanità ed insieme quello di più alto consenso verso il regime, si insistette oltremisura sulla spedizione militare nell’antica Etiopia (*Res Gestae* 26), portata avanti per conto di Augusto dal prefetto d’Egitto Publio Petronio e spiegabile alla luce di una serie di eventi collocabili nella decade 30-20 a.C., e ricostruibili attraverso fonti quali Strabone, Plinio il Vecchio e Cassio Dione, nonché attraverso la documentazione epigrafica. Per comprendere nella fattispecie la motivazione profonda dell’impresa guidata da Petronio bisogna guardare all’Etiopia meroitica come zona di transito lungo le piste carovaniere del deserto del Sudan. Di qui l’importanza di città come Napata e come Meroe, città cerniera tra deserto orientale e Mar Rosso. A determinare gli scontri erano quindi le vie del commercio, le città carovaniere, i porti del Mar Rosso, così come osservato proprio negli anni del regime mussoliniano, che all’Etiopia mirava anche per i suoi sbocchi sul mare visti come potenziali snodi di nuove rotte commerciali verso il Mar Rosso.

Parole chiave: Augustus; Egitto; Etiopia; Publius Petronius; colonialismo italiano

Within the constant research of symmetries between the policies of Augustus and Mussolini, although many were the merits of Augustus (the conquest of Ethiopia marked the culmination of the myth of Romanity and the highest level of consensus towards the regime), the military expedition against the ancient Ethiopia (*Res Gestae* 26), carried out on behalf of Augustus by the prefect of Egypt Publius Petronius : the background of this campaign was a series of events that took place in the decade 30 to 20 B.C. and that can be reconstructed through sources such as Strabo, Pliny the Elder and Cassius Dio, as well as epigraphic evidence. In this specific instance, to find out the real reason of Petronius’ campaign we have to look at Meroitic Ethiopia as a transit zone on the way of the caravan routes of the Sudan desert : hence the importance of cities such as Napata and Meroe, links between the eastern desert and the Red Sea. The stakes of these clashes were indeed the trade routes, the caravan cities and the harbours of the Red Sea, as shrewdly pointed out just in the years of Mussolini’s regime, that aimed at Ethiopia also owing to its outlets to the sea, seen as prospective hubs of new trade routes towards the Red Sea.

Keywords: Augustus; Egypt; Ethiopia; Publius Petronius; Italian colonialism